

Simona Feci

I criminalisti dello Stato pontificio in età barocca. Una ricerca in corso *

SOMMARIO: 1. Premesse metodologiche - 2. Il profilo d'insieme - 2.1. Dalla laurea all'ingresso nella carriera curiale - 2.2. Dinastie familiari di criminalisti - 3. Le carriere dei criminalisti - 4. Costruire la carriera tra servizio al papa e interessi privati

ABSTRACT: The paper presents the first results of in-depth research focusing on judges of the criminal courts in Papal State during the first half of the Seventeenth Century, with the aim to reflect, from this particular point of view, on the administration of justice in the old regime and its relationship with legal science. The analysis is based on judges of the governor's tribunal in Rome and provides a description of their career in various criminal courts in the State and in other Italian states and different kinds of jurisdiction, and aims at assessing the relevant organization, recruitment areas and the dialectics of interests underlying the involvement of families in service and loyalty to the sovereign-pontiff.

KEYWORDS: Criminal court, jurists and judges, Papal State

La scena giudiziaria romana tra la fine Cinquecento e la prima metà del Seicento vede un certo numero di processi divenuti, allora oppure in seguito, a diverso titolo celebri. Alcuni di questi hanno fornito materia alla letteratura, come quello riguardante i Cenci¹; altri hanno attirato soprattutto l'attenzione di storici e storici dell'arte, ed è il caso di Artemisia Gentileschi e Agostino Tassi oppure di Caravaggio². Nella restituzione letteraria e storiografica di queste vicende, il giudice titolare del procedimento è sempre stato trascurato: ignorato come protagonista della liturgia

* Nel corso della ricerca ho compiuto missioni a Tolentino e Bologna finanziate dal progetto di ricerca di Sapienza, Università di Roma "Biblioteche romane, cultura europea, altri luoghi" (responsabile scientifico: prof. Maria Antonietta Visceglia), a cui partecipo con la ricerca *Biblioteche di giuristi: il canone e la prassi nelle raccolte professionali dei criminalisti (Roma, sec. XVII)*. Desidero inoltre ringraziare la signora Marina Benadduci, che insieme con il figlio Stefano mi ha generosamente accolto nel palazzo avito di Tolentino per la consultazione dell'archivio di famiglia nell'aprile 2014.

Abbreviazioni. ASB: Archivio di Stato di Bologna; ASC: Roma, Archivio Storico Capitolino; ASG: Archivio di Stato di Genova; ASR: Archivio di Stato di Roma; ASV: Archivio Segreto Vaticano; BAR: Roma, Biblioteca Angelica; BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana; BCAB: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna; DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹ Per quanto riguarda i Cenci, M. Di Sivo, *Vite nefandissime. Il delitto Cenci e altre storie*, in M. Di Sivo (cur.), *I Cenci: nobiltà di sangue*, Roma 2002, pp. 219-255 e A. Mazzacane, *Diritto e miti: il caso di Beatrice Cenci*, in "Studi storici", 51 (2010), pp. 935-965.

² Sulle vicende giudiziarie che, a più riprese, coinvolsero Caravaggio, v. da ultimo M. Di Sivo, *Uomini valenti. Il processo di Giovanni Baglione contro Caravaggio*, in M. Di Sivo-O. Verdi (curr.), *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, Roma 2011, pp. 90-108. Per il processo contro Agostino Tassi, v. E. Menzio, *Artemisia Gentileschi. Lettere precedute da Atti di un processo per stupro*, Milano 2004, pp. 1-108.

processuale, si è ritenuto irrilevante sottrarlo all'anonimato e indagarne il profilo individuale e professionale, presupponendo che il suo contributo al giudizio fosse meramente esecutorio di volontà e indirizzi superiori.

A dire la verità, l'attenzione per l'identità dei magistrati si è manifestata fin dagli anni Novanta con alcune importanti iniziative di ricerca, in cui gli ufficiali, il personale di servizio dello Stato, i titolari di giurisdizione e i detentori delle principali cariche di governo dello Stato della Chiesa sono stati accuratamente recensiti e sottoposti ad analisi sistematiche. In particolare la prosopografia dei *Legati e governatori* e i volumi su *Offices et papauté* hanno rappresentato un punto fermo, imprescindibile di quest'opera di repertorizzazione e studio³. Il personale giuridicante, tuttavia, è rimasto estraneo alle analisi, anche se nel frattempo sono stati condotti importanti studi sulla giustizia nello Stato pontificio e i suoi tribunali⁴, e non sono mancati gli inviti a indagare i funzionari di queste istituzioni⁵. Anche nell'ambito del recente *Dizionario biografico dei giuristi italiani* l'approccio biografico e prosopografico è stato proposto e discusso in correlazione proprio alla necessità di riattivare percorsi di ricerca abbandonati e di riprendere le fila dell'analisi sulla scienza giuridica in età moderna, per dare nuova linfa all'indagine e alla riflessione storico-giuridica⁶.

Collocare al centro della scena coloro che sono direttamente investiti dell'esercizio della giustizia penale permette di riflettere in modo appropriato sul profilo del giurista secentesco, il funzionamento e lo *stylus iudicandi* degli apparati, le innovazioni che

³ M. Sbriccoli-A. Bettoni (curr.), *Grandi tribunali e Rote nell'Italia di Antico regime*, Milano 1993 (in particolare le considerazioni di E. Fasano Guarini, *Per una prosopografia dei giudici di Rota. Linee di una ricerca in corso*, pp. 389-420), oltre a A. Gardi, *Tecnici del diritto e Stato moderno nel XVI-XVII secolo attraverso documenti della Rota di Bologna*, in "Ricerche storiche", XIX (1989), pp. 553-584; R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990; C. Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994; K. Jaitner, *Der Hof Clemens' VIII. (1592-1605). Eine Prosopographie*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 84 (2004), consultato on line <http://www.perspectivia.net/publikationen/qfiab/84-2004/0137-0331>; A. Jamme - O. Poncet (cur.), *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, Rome 2005; A. Jamme - O. Poncet (cur.), *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, Rome 2007; H.H. Schwedt, *Die Anfänge der Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1542 bis 1600*, Wien 2013.

⁴ Per una rassegna degli studi recenti, v. M. Calzolari-M. Di Sivo-E. Grantaliano (curr.), *Giustizia e criminalità nello Stato pontificio. Ne delicta remaneant impunita*, Roma 2002; I. Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Roma-Bari 2007; M.R. Di Simone (cur.), *La giustizia dello Stato pontificio in età moderna (atti del convegno di studi, Roma, 9-10 aprile 2010)*, Roma 2011.

⁵ Mi riferisco in particolare alle affermazioni di M. Cavina, *I luoghi della giustizia*, in *Storia di Bologna*, 3, A. Prosperi (cur.), *Bologna nell'età moderna, secoli XVI-XVIII. I. Istituzioni, forme del potere, economia e società*, Bologna 2008, p. 369, e di L. Lacchè, *Magistrati del Papa. Ordinamento e status dei giudici nel tramonto dello Stato pontificio*, in P. Galeazzi (cur.), *Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche. Atti del convegno di studi (Jesi 22-23 febbraio 2007)*, Ancona 2009, p. 55, ma anche di A. Turchini, *Introduzione. La legazione di Romagna e i suoi archivi, secoli XVI-XVIII*, in Id. (cur.), *La legazione di Romagna e i suoi archivi, secoli XVI-XVIII*, Cesena 2006, p. 18.

⁶ I. Birocchi, *Il Dizionario biografico dei giuristi italiani: una riflessione critica*, in M.G. Di Renzo Villata (cur.), *Lavorando al cantiere del "Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)"*, Milano 2014, pp. 3-26 e I. Birocchi - E. Cortese - A. Mattone - M.N. Miletti, *Presentazione. Per un diritto fatto da uomini*, in Id. (cur.), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)*, Bologna 2013, I, pp. VII-XXIII.

intervengono nella dottrina giuridica durante il XVII secolo. Questo passaggio è possibile per l'evidente matrice pratica della criminalistica cinque-seicentesca, intessuta di esperienza maturata nelle magistrature o nel diretto contatto con esse e riversata nei testi dati alle stampe. Prospero Farinacci e Sebastiano Guazzini, oltre a figure oggi quasi dimenticate ma all'epoca invece assai stimate come Flaminio Cartari – per limitarmi allo Stato della Chiesa –, sono casi emblematici di questa commistione, niente affatto casuale, tra attività giurisdicente, professione legale ed elaborazione teorica. E se non tutti i magistrati impegnati nelle carriere di alto livello furono autori di opere dottrinali, furono tuttavia colleghi, intimi e collaboratori di quelli il cui nome è noto per il contributo dato alla scienza, rivestirono incarichi, svolsero funzioni e percorsero *cursus honorum* analoghi. In definitiva: costituirono una rete sociale e professionale coesa, furono attivi nel medesimo sistema di uffici criminali, parteciparono della stessa cultura e capaci di esprimere un comune *modus operandi*⁷.

1. Premesse metodologiche

Al centro di questa indagine vi sono un centinaio di magistrati, di cui ho ricostruito la carriera e sto tuttora esaminando l'attività professionale, l'eventuale produzione giurisprudenziale e dottrinale, le relazioni con altri e talora assai famosi giuristi, gli interessi culturali, attestati dalle biblioteche personali e dal *patronage* artistico, nella prima metà del Seicento, cioè durante i pontificati Borghese, Ludovisi e Barberini. I soggetti sono accomunati dal fatto di essere stati tutti attivi – in un dato momento della loro carriera di “criminalista” – nel tribunale del governatore di Roma: per una metà come luogotenente criminale (36) e sostituto luogotenente (13), per l'altra metà come sostituto del procuratore generale del Fisco (49). La rilevanza di questa magistratura nel panorama delle istituzioni giudiziarie operanti nella città di Roma è nota grazie ad alcuni studi che hanno ricostruito il suo imporsi su istanze di emanazione municipale, cioè il tribunale del Senatore, e l'ampia giurisdizione fissata con la Riforma dei tribunali di Paolo V nel 1612⁸. Tuttavia l'indagine del personale giurisdicente del tribunale del Governatore non ha nulla di localistico, perché le carriere dei suoi giudici conoscono traiettorie ampie, che si estendono a tutti i principali tribunali criminali dello Stato della Chiesa (in particolare quello, sempre romano, dell'uditore generale della Camera apostolica o *Auditor Camerae* e quelli legatizi) e toccano anche magistrature di altri stati. Alcuni di questi tribunali sono stati oggetto di

⁷ Questo *humus* è anche quello nel quale si ritrovarono Sigismondo Scaccia e il recalcitrante e spietato critico dei criminalisti Traiano Boccalini: su cui v. rispettivamente R. de Laurentiis, *Sigismondo Scaccia (1564?-1634) fra pratica e teoria giuridica agli inizi dell'età moderna*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, LXIV (1991), pp. 282 e 287 e L. Melosi-P. Procaccioli (curr.), *Traiano Boccalini tra satira e politica, Atti del Convegno di Studi (Macerata-Loreto, 17-19 ott. 2013)*, Firenze 2015, in part. E. Irace, “Il sordido studio”. *Traiano Boccalini dottore in utroque e governatore dello Stato pontificio*, pp. 23-48.

⁸ In particolare, v. M. Di Sivo, *Il Tribunale criminale capitolino nei secoli XVI-XVII. Note da un lavoro in corso*, in “Roma moderna e contemporanea”, III (1995), 1, pp. 201-216 e I. Fosi (cur.), *Tribunali giustizia e società nella Roma del Cinque e Seicento*, in “Roma moderna e contemporanea”, V (1997).

importanti indagini ricostruttive in anni recenti⁹, ma è solo con l'assunzione di un punto di vista diverso, che vira dall'osservazione dell'istituzione all'analisi della compagine professionale, che si evidenzia l'iscrizione della singola magistratura in una rete di istituzioni di cui il *network* dei funzionari è proprio la più eloquente attestazione. E ciò costringe a riflettere sia sulle specificità del tribunale – legate alla storia e al contesto di riferimento di ciascuno di essi – sia anche sulle analogie e le reciproche influenze tra le diverse sedi giudiziarie¹⁰.

Nelle pagine seguenti presenterò un quadro di questo personale operante nell'apparato criminale pontificio relativo solo alla carriera, ma suggestivo della fecondità della ricerca in corso. Prima di procedere, è opportuno illustrare le fonti impiegate. Nella ricostruzione dei profili biografici e delle cronotassi non ho potuto avvalermi di *curricula* predisposti in previsione o in funzione del reclutamento. L'assenza di tale genere di documentazione dipende dal fatto che la nomina di questi magistrati avveniva senza che vi fosse una selezione ufficiale. Pertanto, il reperimento dei dati ha comportato un'indagine a tutto campo e potenzialmente illimitata che, nel caso del primo gruppo di ufficiali, cioè i luogotenenti e i loro sostituti, ha raggiunto risultati soddisfacenti; invece, per quanto riguarda il secondo gruppo, cioè i sostituti fiscali, la ricognizione deve ancora colmare numerose lacune: ai sostituti, pertanto, in questa sede farò solo riferimenti occasionali.

Al tempo stesso, la documentazione istituzionale che è necessario vagliare non è disponibile in modo uniforme: smarrimenti e distruzioni hanno colpito intere serie archivistiche e prodotto discontinuità e vuoti anche gravi nei fondi dei tribunali criminali pontifici. Alcune serie istituzionali – come i Brevi della Segreteria di Stato oppure i *Signaturarum Sanctissimi* o la documentazione predisposta dalla Rota criminale di Genova per vagliare gli aspiranti auditori – aiutano, così come sono imprescindibili i carteggi dei legati, ad esempio quello di Giulio Sacchetti di recente edito¹¹, e la corrispondenza barberiniana. Inoltre ho potuto avvalermi anche di fonti qualitative grazie alla sopravvivenza di alcuni archivi privati e di documenti prodotti da singoli giudicanti e dalle loro famiglie, che in tal modo escono dall'ombra: sono i Cartari di

⁹ A. Cicerchia, *Da Roma allo Stato. Normativa e pratica giudiziaria nel Tribunale criminale dell'Auditor Camerae tra Cinque e Seicento*, in M.R. Di Simone (cur.), *La giustizia dello Stato pontificio*, cit., pp. 51-66, oltre a Id., *Giustizia di antico regime: il Tribunale criminale dell'Auditor Camerae (sec. XVI-XVII)*, tesi dottorale di ricerca in "Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea", Università di Roma 2 Tor Vergata, 2010, di prossima pubblicazione (sui giudicanti, v. in particolare p. 238 ss.); D. Rocciolo (cur.), *Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma. Opera del canonico Nicolò Cuggiò segretario del tribunale di Sua eminenza*, Roma 2004; G. Angelozzi-C. Casanova, *La giustizia criminale in una città di antico regime. Il tribunale del Torrione di Bologna (sec. XVI-XVII)*, Bologna 2008.

¹⁰ Un primo saggio comparativo riguardante il tribunale bolognese del Torrione e quello legatizio di Romagna è offerto da C. Casanova, *La giustizia penale in Romagna e a Bologna nella seconda metà del Seicento*, in A. Turchini (cur.), *La legazione di Romagna*, cit., pp. 699-735.

¹¹ I. Fosi (cur.), *La legazione di Ferrara del cardinale Giulio Sacchetti (1627-1631)*, con la collaborazione di A. Gardi, Città del Vaticano 2006. Meno felice, invece, la ricerca che ho condotto negli archivi privati di alcuni legati: Sacchetti (ASC, *Archivio Sacchetti*), Giustiniani (ASR, *Archivio Giustiniani*, b. 103), Mattei (ASR, *Archivio Santacroce, passim*).

Orvieto¹², i Pellegrini di Matelica e i Benadduci di Tolentino.

2. Il profilo d'insieme.

Chi sono dunque coloro che, nella prima metà del Seicento, esercitarono come luogotenenti criminali e sostituti nel tribunale del Governatore di Roma?

Possiamo cominciare l'analisi del gruppo (di cui un elenco nominativo è riportato in *Appendice*) dal luogo in cui nacquero e dalla sede in cui si formarono e acquisirono il titolo dottorale. Dei 45 magistrati di cui conosco la "patria" (su 49), un terzo proviene dall'attuale Lazio, in particolare dai territori della Sabina e del Patrimonio; altrettanti sono nativi dell'Umbria; il restante terzo si divide tra origini marchigiane ed extra-statali¹³.

Vorrei considerare questi dati come indicativi: indicatori di una geografia dei bacini che forniscono questa tipologia di ufficiali alla Curia romana; però anche orientativi, in ragione dei meccanismi stessi del reclutamento che più avanti illustrerò. Vale la pena di notare, subito, l'assenza clamorosa di Bologna e di tutta la legazione felsinea tra i luoghi di nascita dei magistrati, così come spicca l'assenza di Perugia pur tra i tanti centri umbri rappresentati. Questa geografia del reclutamento vale anche per i detentori di altre cariche? Se guardiamo ai legati e ai governatori dei secoli XVI-XVIII, una classifica delle località di provenienza registra, dopo Roma e Bologna, Perugia, Macerata, Spoleto, Gubbio, Orvieto, Terni e Ancona¹⁴. Secondo Gardi, durante il pontificato sistino i laici che esercitano "come giudici al seguito degli ufficiali papali o investiti direttamente di responsabilità come giudicanti di centri minori ... nell'assoluta maggioranza dei casi ... provengono soprattutto da piccole località situate prevalentemente nella fascia adriatica comprendente Romagna, Marche e Umbria o in quella tirrenica da Genova a Lucca"¹⁵. Quello che si può dire, al momento, è che la carriera di criminalista è percorsa da laici togati, i quali in linea di massima non

¹² S. Feci, *I Cartari, una famiglia di giuristi nella Roma barocca*, in Atti della conferenza internazionale "Society and Culture in the Baroque Period" (Roma, 27-29 marzo 2014), organizzata dal progetto ENBaCH. European Network for Baroque Cultural Heritage, 2014. DOI: 10.14615/enbach13, on line: <http://www.enbach.eu/content/i-cartari-una-famiglia-di-giuristi-nella-roma-barocca>.

¹³ Non ho accertato l'origine del luogotenente Giuseppe Travaglini e dei sostituti Marchesetto Marchesetti, Francesco Pagani e Tommaso Rainaldi. Le località di origine sono nel Lazio: Roma (2), Ardena, Palestrina, Velletri, Tivoli, Tolfa, Orte, Rieti, Sabina (Vacone, Salisano, Montebono, Collecchio, Poggio Catino, Stimigliano); in Umbria: Assisi (4), Foligno, Amelia, Todi (2), Trevi, Narni, Spoleto (2), Orvieto, Monteleone, Montefalco; nelle Marche: Matelica (2), Fabriano, Porchia, Tolentino, Jesi; in Romagna (Rimini, Verucchio). Fuori dello Stato della Chiesa, nel granducato di Toscana: Siena (2) e Firenze; nel ducato di Urbino (Pergola e Fossombrone); nella Repubblica di Genova: Genova; nel Viceregno: Tagliacozzo (che però è feudo della famiglia Colonna).

¹⁴ E. Irace, *L'Atlantico peso del Pubblico. Patriziato, politica e amministrazione a Perugia tra Cinque e Settecento*, in P. Monacchia (cur.), *'Ut bene regantur'. Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico, Atti del convegno di studi (Perugia, 6-8 maggio 1997)*, in "Archivi nella storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana", XIII (2000), 1-2, p. 182.

¹⁵ A. Gardi, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna 1994, pp. 47-48.

convogliano mai né nelle magistrature civili né nel *cursus honorum* prelatizio, che gode di maggior prestigio e consente ai soggetti una progressione in grado di arrivare ai vertici dell'apparato statale e della istituzione ecclesiastica. La geografia del reclutamento dei criminalisti, dunque, nella misura in cui interessa località minori dello Stato e i suoi patriziati, riflette questa opzione che si presenta, appunto, come una prestigiosa "seconda scelta". E la mappa delle provenienze è sostanzialmente confermata anche se assumiamo il punto di vista di un'altra istituzione omologa al tribunale criminale del Governatore, cioè il tribunale bolognese del Torrione, dato che gli auditori nella prima metà del Seicento sono in buona parte proprio quelli che operano nella magistratura romana¹⁶. Viceversa dal confronto con gli aspiranti auditori della Rota civile bolognese emerge che – pur in presenza di una comune origine endostatale – la distribuzione geografica dei due gruppi di giusperiti è divergente¹⁷. I dati sulla provenienza, comunque, si illuminano soprattutto alla luce delle forme e delle modalità dell'inserimento nell'amministrazione dello Stato della Chiesa, e nel circuito delle cariche giudiziarie in particolare, cui farò cenno più avanti.

Per quanto riguarda invece i centri di studio frequentati dai futuri giuristi o presso cui conseguirono il titolo dottorale (noti per due terzi dei soggetti), Perugia e Roma si ripartiscono la maggioranza quasi assoluta, con una netta preponderanza dell'ateneo umbro su quello romano. I dati riferibili al primo studio riguardano l'iscrizione non obbligatoria nella matricola degli studenti e quelli relativi al secondo invece le lauree conferite: la discrepanza risalta laddove, all'iscrizione nella matricola perugina, sia seguito poi il conseguimento del titolo dottorale presso un altro ateneo. È il caso dell'assistente Giulio Cesare Sbaraglini, registratosi a Perugia nel 1602 e addottoratosi poi a Macerata nel 1606. Ai due atenei più frequentati, seguono quelli di Macerata, Bologna e poi Siena e Fermo¹⁸.

La mappa delle provenienze si riverbera sulle destinazioni scelte per la formazione e il conseguimento del titolo dottorale. Tuttavia, a condizionare l'opzione della sede, possono intervenire altri fattori: ad esempio, la presenza in una determinata città di un congiunto compatriota che introduce il giovane agli studi nel locale ateneo oppure l'accesso a risorse particolari. Ad esempio Giacomo Antonini, originario di Porchia (nel Presidiato di Montalto), studia a Bologna presso il collegio Montalto, fondato nel

¹⁶ Dei 18 auditori bolognesi attivi nella prima metà del Seicento, conosciamo la provenienza di 15: le località sono nel Lazio (Roma, Farfa), nelle Marche (Tolentino [2], Montalto), in Umbria (Perugia, Orvieto [2], Todi [2], Narni e Trevi), fuori dello Stato della Chiesa (Milano e Anghiari): i dati in BCAB, ms B 36, 54, cc. 163r-164r. Per uno sguardo esteso all'intero corpo dei giuristi del Torrione, v. M. Cavina, *I luoghi della giustizia*, cit., pp. 368-369.

¹⁷ A. Gardi, *Tecnici del diritto*, cit., p. 561 ss.

¹⁸ I dati, disponibili per 34 giuristi su 49, sono: 17 Perugia (sulla base della matricole provinciali), 10 Roma, 3 Macerata, 2 Bologna, 1 Fermo e Siena. Fonti consultate: Roma: ASR, *Università, Registri*, bb. 235-242; M.T. Guerrini, *Qui voluerit in iure promoveri'...: i dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna 2005; S. Serangeli, *I laureati dell'antica università di Macerata (1541-1824)*, Torino 2003; L. Marconi, *Studenti a Perugia: la matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, Perugia 2009; *L'Antica Università di Fermo*, testo di G.P. Brizzi, schedatura a cura di M.L. Accorsi, Cinisello Balsamo 2001; I. Del Bagno, *Legum doctores: la formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli 1993.

1586 da Sisto V per ospitare e formare una cinquantina di giovani della Marca¹⁹. Ma anche un altro giovane, Giacomo Rastelli, entra nel collegio bolognese benché romano, in virtù delle sue protezioni²⁰.

2.1. Dalla laurea all'ingresso nella carriera curiale.

All'indomani della laurea *in utroque*, si pone il problema di scegliere la carriera e di acquisire quella formazione che il corso di studi in sé non assicura. L'ingresso nell'apparato della Curia non è sempre immediato: il summenzionato Antonini, dopo la laurea conseguita nel 1604, esercitò a Roma la professione legale e solo nel 1610 assunse il carico di luogotenente del governatore di Spoleto. Di Giulivo Cartari conosciamo i dubbi e le incertezze sulla via da intraprendere grazie a una preziosa lettera indirizzata al padre Flaminio nel 1588, quando il giovane aveva ventinove anni:

Quanto al fatto mio, ho pensato benissimo et tutta via mi confermo nel opinione che se il cardinale si contenterà d'accettarmi per auditore di non lassare passare quest'occasione perché se bene entro in Corte non pensate ch'io sia per lassare di non attendere a studiare per confidarmi solo nella sorte, anzi disegno di studiare assai più perché ne haverò più commodità che non ho adesso, et farò tale studio che mi habbia da servire all'avocatione in evento che per spatio di qualche anno la Corte riuscisse fallace, che se bene io non entrassi in Corte et havessi la mira d'attendere all'avocatione, questo non si potrebbe fare se non per spatio di cinque o sei anni, nel qual tempo non haverei commodità di studiare come haverei in Corte, poiché questo esercizio del procurare ricerca continuo moto. Vedete pure di trovare occasione di adempire questo mio desiderio, che spero non habbia da apportare se non honore et utile²¹.

La rara disponibilità di fonti qualitative, cioè memorie familiari e lettere, non permette di identificare con sicurezza i primi passi intrapresi e quella flessibilità tra professione legale e attività giurisdicente ben documentata per Flaminio Cartari, il padre di Giulivo, o per Prospero Farinacci, ma, nel migliore dei casi, suggerita in via indiziaria per gli altri²². Possono tuttavia essere di orientamento, per quanto riguarda i luogotenenti e i sostituti e non invece i sostituti fiscali, i dati riguardanti gli aspiranti

¹⁹ G.M. Cagni, *Il pontificio collegio "Montalto" in Bologna (1585-1797)*, in "Barnabiti Studi", 5 (1988), p. 141. Giacomo Antonini, nato intorno al 1579, entrò nel collegio il 14 ott. 1600 e si addottorò a Bologna il 20 ott. 1604. Esercitò come luogotenente del governatore a Spoleto (1610), Assisi, Città di Castello, Forlì e Faenza; fu quindi luogotenente criminale del cardinale legato di Romagna Domenico Rivarola (1615-19); luogotenente criminale del governatore di Roma (1627-28), giudice della Curia di Borgo (1629-31); auditore del Torrione di Bologna (1635-36), governatore a Faenza (1638); procuratore fiscale di Romagna.

²⁰ Ivi, p. 177. Romano, fu ammesso il 16 giugno 1595 e si addottorò *in utroque* il 5 gennaio 1600, sarebbe divenuto sostituto fiscale del Governatore (1625-28).

²¹ ASR, *Cartari Febei*, b. 12, c.n.n., 2 sett. 1588. Sull'attività legale di Giulivo, ivi, c.n.n., lett. di Aurelio Avveduti, 8 luglio 1586. La lettera del 1588 è stata citata e commentata da A. Mazzacane, *Cartari, Giulivo*, in *DBI*, XX, Roma 1977, p. 792.

²² Per Flaminio e per i suoi figli, rinvio a S. Feci, *I Cartari*, cit., e alla bibliografia ivi citata. Per Farinacci, v. N. Del Re, *Prospero Farinacci: giureconsulto romano, 1544-1618*, Roma 1999.

uditori della Rota civile di Bologna, che per circa il 90% nel Seicento percorsero una carriera tutta interna all'amministrazione della giustizia²³.

La carriera nelle magistrature è frutto di una scelta individuale, ma s'inscrive all'interno di logiche familiari e strategie di promozione del lignaggio così come nelle maglie delle clientele curiali. I familiari svolgono un ruolo importante fin dall'arruolamento dei giovani. Infatti il tirocinio del criminalista si compie assumendo incarichi di modesta responsabilità al fianco di giudicanti più maturi e preparati, che talora sono stretti parenti. Sia Flaminio Cartari intorno alla metà del Cinquecento, sia il congiunto Pietro Paolo Febei sessant'anni più tardi, devono il primo incarico importante alla diretta chiamata di uno zio. Nel gennaio 1562 Trivulzio Gualtieri, allora uditore del Torrione, informava Flaminio:

alli 7 di questo per via di Roma ve scrissi che *essendosi licenziato da me il mio sostituto havivo pensato di dar questo luoco a voi* et vi pregavo quando vi tornasse comodo di venire a questo servitio di mettervi subito in cammino. Hora vi replico il medesimo *esortandovi di nuovo a non lassar passare così bella occasione et d'uno offitio* [quello di sottouditore del Torrione] *tanto honorato et utile et però montate subito subito* [sic] *a cavallo et venite ch'io vi aspetto*. Quando ancor per qualche impedimento non potessovo venir subito, siate di gratia contento di scriverne una parola a Roma a monsignore acciò per la posta che vien due volte ogni settimana me ne possa dar avviso et io provedermi subito perché in effetto son tanto astretto dalla necessità che non posso aspettare poco né molto...²⁴.

Alle spalle, Flaminio, allora trentunenne, aveva il titolo dottorale conseguito nel 1557, il matrimonio celebrato l'anno seguente, e un incarico come podestà di Spello. Alcuni decenni più tardi, Pietro Paolo Febei instaurò un legame di collaborazione professionale con Giulivo Cartari (figlio di Flaminio e fratello uterino della madre di Febei). Ma, prima di coinvolgere il nipote, Giulivo aveva pensato di farsi affiancare da uno dei propri fratelli, il minore Rutilio. Nel 1593, di fronte all'eventualità che Luca Alamanni, in procinto di diventare governatore di Ascoli, volesse avvalersi di due ufficiali, Cartari ipotizzava di reclutare Rutilio, laureatosi a Perugia solo l'anno prima, "che per questa strada si comincierebbe a scozzonare"²⁵.

Anche i Pellegrini di Matelica adottano comportamenti analoghi. Giovan Francesco Ozeri (omonimo e congiunto dell'illustre giurista torentinate che era stato docente presso l'ateneo di Macerata e autore di un'opera sulle *Istituzioni*) si addottorò *in utroque* a Macerata nel dicembre 1593 e divenne sottouditore del Torrione almeno dalla metà del 1597. La fonte amministrativa che informa del suo incarico bolognese riporta anche che Giovan Battista Pellegrini, allora influente auditore del Torrione, fosse suo "zio" e consente di appurare come la conclusione dell'incarico dei due giudicanti presso il tribunale legatizio sia stata concomitante²⁶.

²³ A. Gardi, *Tecnici del diritto*, cit., pp. 566-568.

²⁴ BAR, ms. 1645, cc. 9 e 274 (lettera di Gualtieri, Bologna 9 genn. 1562).

²⁵ ASR, *Cartari Febei*, b. 12, c.n.n., 13 giugno 1593.

²⁶ ASR, *Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna*, b. 3, reg. 31, cc. 31v, 52v (ultima retribuzione mensile di Ozeri, gennaio 1599); in febbraio Pellegrini è ancora menzionato, ma in marzo compare come "nuovo auditore del Torrione" Gio. Carlo Cappelli (c. 77); il riferimento alla comune parentela (c. 66).

2.2. Dinastie familiari di criminalisti.

Come pongono in luce questi esempi, la parentela dei giudicanti risulta essere intimamente coinvolta nella professione dei suoi membri con una consuetudine risalente spesso di alcune generazioni. Le famiglie si trasmettono formazione, indirizzo di carriera e ingresso negli uffici non in via generica bensì nel medesimo ambito giurisdizionale, e in tal modo danno vita a vere e proprie dinastie di criminalisti. È questo un dato costante, che emerge in modo puntuale a perfezionare le analisi sul rapporto tra patriziati cittadini, pratica del diritto, carriera curiale, riproduzione del ceto dominante su cui la storiografia ha insistito ripetutamente dagli anni Ottanta²⁷, anche se difficilmente può essere oggetto di stime quantitative.

Esaminiamo rapidamente alcune di queste famiglie. Innanzitutto i Cartari di Orvieto, di cui consideriamo in modo dettagliato Giulivo (1559-1633) e il nipote Pietro Paolo Febei (1586-1649)²⁸. Giulivo si laureò a Perugia il 25 ottobre 1582, a 23 anni, e intraprese l'attività legale. Conseguì il primo incarico pubblico nel 1591 come uditore criminale del governatore di Campagna e Marittima Dionigi Ratta. Fu quindi luogotenente del governatore di Fano Maffeo Barberini (fine 1592 - metà 1593) e del governatore di Ascoli Luca Alamanni (1593). Esercitò la carica di vicario criminale dell'arcivescovo di Milano Federico Borromeo (29 ag. 1595 - 13 giugno 1602)²⁹. Al termine di questo periodo per motivi di ordine familiare rientrò in patria. Nel dicembre 1606 sposò Lavinia Beccoli, i cui fratelli Giulio e Giovan Battista erano o sarebbero diventati anch'essi dottori in legge. Svolse l'incarico di auditore del Torrione di Bologna dal 28 febbraio 1608 al 10 ottobre 1614, con i legati Benedetto Giustiniani, Maffeo Barberini e, per alcuni mesi, Luigi Capponi³⁰. Nel 1615, "trattenendosi in

La laurea in S. Serangeli, *Laureati*, cit., p. 243.

²⁷ B.G. Zenobi, *Pratica del diritto e deroga dallo stato nobiliare nelle città dei domini pontifici dal XVI al XVIII secolo*, in "Ricerche storiche", XIX (1989), pp. 485-516 e A. Gardi, *Tecnici del diritto*, cit., ma anche i più recenti saggi di A. Gardi, *I giuristi ferraresi e il loro destino professionale*, in G.P. Brizzi - A. Romano (curr.), *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo)*, Bologna 2000, pp. 197-226; M.T. Guerrini, *Cattedra, tribunale e altare: le carriere dei giuristi bolognesi in età moderna*, Bologna 2008; L. Lacchè, *Giuristi e cultura giuridica nella Marca ai tempi di Alberico Gentili. Spunti per una riflessione*, in *Atti dei Convegni nel quarto centenario della morte, Le Marche al tempo di Alberico Gentili: religione, politica, cultura*, Milano 2012, pp. 231-260.

²⁸ Per un orientamento nella genealogia della famiglia: Generazione 1. Flaminio (1531-1593; sposa nel 1558 Virginia Polidori, nobile orvietana, già vedova di G. Paolo Febei dal quale aveva avuto Sebastiano e Cecilia); Vincenzo (1536 - testa l'8 dic. 1603). Generazione 2. *Figli di Flaminio*: Ortensia (1570-1608); Giulivo (1559-1633); Muzio (1562-1594); Papirio (1565-1604); Ercole (1567-1651); Rutilio (1572-1594). Generazione 3. *Figli di Giulivo e di Lavinia Beccoli*: Maria (1610; nel 1624 sposa il nobile orvietano Aurelio Avveduti), Camilla (1612; nel 1632 sposa Orazio Vincentini, dottore e nobile in Rieti); Carlo (1614-1697), Giacinto (1618-1619); Ortensia (1620-1621). *Figli di Papirio e di Faustina Guidoni*: Flaminio (1601-1609), Virginia (1603-1624). *Figli di Cecilia Febei* (sposata con Francesco di Ludovico Febei): Domenico; Pietro Paolo (1586-1649).

²⁹ BAR, ms 1645, c. 182r; ASR, *Cartari Febei*, b. 2.

³⁰ Ivi, cc. 183r-v.

Orvieto, fu chiamato in Roma per trattare e concludere con altri deputati la concordia tra li ministri ecclesiastici di Milano e li Regij³¹. Esercitò alcuni governi “prelatizi” o assegnati di solito a prelati: fu prefetto a Norcia (nov. 1615 - genn. 1620) e governatore a Faenza (1620)³². Nel febbraio 1621, a poche settimane dall’elezione di Gregorio XV, fu chiamato a Roma come luogotenente criminale dell’*Auditor Camerae* Giovan Domenico Spinola³³. In seguito, il papa volle inviarlo per un secondo mandato a Bologna come uditore del Torrione durante la legazione di Roberto Ubaldini, mentre era vicelegato Giulio Sacchetti, “come a carica di maggior guadagno e stima”³⁴. Dopo pochi mesi però, asceso al soglio Maffeo Barberini, Cartari fu richiamato a Roma e, il 13 ottobre 1623, Urbano VIII lo nominò procuratore fiscale generale³⁵. Infine, dopo molte avvisaglie e alcuni falsi allarmi manifestati fin dal 1626, fu nominato senatore di Roma nel 1629. Secondo il figlio Carlo, il papa avrebbe in tal modo inteso “minuirgli la fatica et accrescergli honorevolezza” con la “carica principale che possa darsi a gl’ammogliati”³⁶. Morì in carica il 16 aprile 1633.

Vediamo a questo punto la carriera del nipote di Giulivo Cartari, Pietro Paolo Febei: i due percorsi, infatti, oltre a essere omogenei, sono tra loro intrecciati. Pietro Paolo Febei, dopo una prima formazione in patria e studi a Pisa, a ventidue anni raggiunse Cartari a Bologna nel 1608, mentre questi era uditore del Torrione, “acciò ivi con la scorta del zio proseguisse i studij legali”³⁷. Ritornato presto in patria per ragioni di salute, su incarico del comune di Orvieto, intraprese una lettura pubblica di *Instituta civile* e impartì lezioni private di diritto, mentre si dedicava all’avvocatura. Nel 1610 sposò Lucrezia Guidoni, da cui ebbe cinque figli maschi e due femmine³⁸. Nel 1615 seguì Giulivo a Norcia come suo luogotenente, e lo affiancò anche a Faenza, dal 1620³⁹. Dopo aver rinunciato a tornare a Norcia come uditore del governatore Pietro Carpegna, soggiornò qualche tempo a Orvieto in qualità di segretario del Comune, un ufficio di nuova istituzione destinato a un togato. La trasferta a Jesi come uditore del governatore Nicolò Monaldeschi, al quale era stato proposto da Cartari, s’interruppe entro pochi mesi, nel 1622, per la promozione del prelato alla S. Consulta. Pertanto

³¹ Ivi, c. 16.

³² Ivi, cc. 185r-v e 188.

³³ Ivi, cc. 130, 132 e 222.

³⁴ Ivi, c. 17.

³⁵ Ivi, cc. 241v-242.

³⁶ Ivi, c. 18.

³⁷ ASR, *Cartari Febei*, b. 139, cc. 226r-230v e 252r-254v: *Notitie circa la persona del s.r PP Febei, cavate dalle lettere del s. Domenico e del sr PP Febei dall’anno 1607 al 1624*, c. 226v.

³⁸ Sul matrimonio, ivi, b. 14; sui figli, ivi, b. 139, alle cc. citate.

³⁹ Ivi, b. 15, c.n.n., il card. Barberini a D. Coelli suo agente, 27 ott. 1615: “Il signor Giolivo m’ha scritto del carico havuto nuovamente della prefettura di Norcia, et n’ho sentito piacere per l’affettione che gli porto e per il merito di lui, il quale *perche desidera valersi del Febei suo nipote per luogotenente secondo che a VS ha significato, et fattone istanza all’ill.mo s.r cardinale Borghese*, mi giova di credere che sarà stato compiaciuto. Con tutto ciò quando fosse necessario che VS ne parlasse in nome mio a ssria illma potrà farlo in caso di bisogno”.

nel medesimo anno Febei si trasferì a Perugia come luogotenente del vicelegato Francesco Visconti e lo seguì a Fano, quando questi assunse il governatorato della città nel 1623, e poi a Spoleto, sempre nella medesima posizione. Nel 1624, allorché Cartari era procuratore fiscale generale, Febei si trasferì a Roma come giudice criminale di Campidoglio; poi si spostò prima a Ferrara, come luogotenente criminale del legato (1627), quindi a Bologna come uditore del Torrione (1627-28)⁴⁰. Con la nomina di Cartari a senatore di Roma, Febei subentrò nella posizione di fiscale generale⁴¹. In seguito alla morte della moglie, avvenuta già prima del trasferimento romano, si ritrovò nella condizione di poter prendere gli ordini: il nuovo status consentì a Urbano VIII di nominarlo assessore del S. Offizio nel 1633 (ed ebbe così parte nel processo di Galileo), e nel 1635 vescovo di Bagnoregio. Fu l'ultimo dei suoi incarichi, sebbene fosse stato anche in predicato di diventare nunzio a Napoli e governatore di Roma⁴².

La famiglia Pellegrini, di Matelica, esprime ben tre congiunti impegnati nei tribunali criminali pontifici e, diversamente dai Cartari, anche proprio in quello del governatore di Roma: il padre Giovan Battista e i figli Valentino e Fabio. Giovan Battista, nato intorno al 1555, si addottorò nel 1585 circa; uditore del conte Ercole Sfondrati (nipote di Gregorio XIV e capitano generale di S. Chiesa) che seguì anche in Francia, fu nominato il 2 aprile 1591 castellano della Rocca di Camerino (alla quale però deputò un sostituto); luogotenente criminale del Senatore, fu auditore del Torrione (1596-99), durante la legazione di Alessandro Peretti Montalto. Ebbe quindi i governi di Todi (1600-1601), Norcia (1602), Terni (1607-08); fu poi luogotenente criminale del governatore di Roma (1609-10); nel 1615 si candidò alla Rota criminale di Genova ed, entrato nel bussolo, non fu estratto. Dopo alcuni anni intorno ai quali non ho notizie, ricompare come luogotenente a Viterbo (1623). Divenuto cieco, fu costretto a rinunciare all'attività e morì in patria alla fine del 1631⁴³. Il primogenito di Giovan Battista inanellò una sequela di incarichi di rilievo a partire dagli anni Venti. Valentino Pellegrini, infatti, entro il 1631 era stato "podestà e fiscale di Castro e Ronciglione", uditore del legato di Ferrara Giulio Sacchetti (circa 1627), uditore dell'esercito pontificio nel Ferrarese (1630). Si candidò al bussolo degli uditori della Rota criminale di Genova nel 1631 e nel 1634, ma nel frattempo esercitò come luogotenente del legato di Romagna Ottavio Corsini (1632-34); luogotenente criminale del Senatore (1634-35); luogotenente criminale del governatore di Roma (1635-36); luogotenente criminale dell'AC (1637-38); luogotenente criminale del legato di Ferrara (genn. 1638-40); uditore delle Armi ecclesiastiche nel 1642; governatore di Rieti (ott. 1642-ott.

⁴⁰ Gli estremi si ricavano dalla raccolta di "Resolutiones criminales Curiae Ferrarensis" (16 apr.-25 nov. 1627) e "Resolutiones criminales Curiae Torrioni Bononiae" (26 nov. 1627-2 maggio 1628), in ASR, *Cartari Febei*, b. 131.

⁴¹ Anche BAV, *Barb. Lat.* 9686, cc. 21r e 22r.

⁴² F. Mayer, *The Roman Inquisition: A Papal Bureaucracy and Its Laws in the Age of Galileo*, Philadelphia 2013, pp. 136-139.

⁴³ ASG, *Rota criminale*, b. 366, lista del bussolo 1615; anche ivi, b. 362; A. Gardi, *Lo Stato in provincia*, cit., p. 159 ss. ASR, *Congregazioni religiose maschili, Carmelitani scalzi in s. Maria della Vittoria*, b. 342, atto di sepoltura del 25 dicembre 1631.

1643), protonotario apostolico, luogotenente criminale dell'AC (1644-45). Stabilitosi a Matelica, dopo essere sopravvissuto ai fratelli, morì il 7 gennaio 1648⁴⁴. Invece Fabio, l'ultimogenito di Giovan Battista, fu sostituto fiscale del governatore di Roma per un breve periodo e poi ritornò in patria per affiancare il padre lì ritiratosi.

Così come avviene per i Cartari, anche per i Pellegrini la formazione giuridica, se non veri e propri incarichi al servizio dell'amministrazione pontificia, rimonta al Cinquecento. Già il padre di Giovan Battista, Valentino senior, aveva fatto studi di diritto e lo ricordava nel testamento del 1554 il suo proprio genitore, un altro Giovan Battista, secondo il quale il figlio avrebbe studiato "per multos annos Perusiae, Maceratae, Bononiae" ed egli avrebbe speso molte e diverse somme di denaro per mantenerlo, oltre a provvedere "pro comodo ipsius Valentini pannos lini et lanae et suppellectilia ... et libros legum"⁴⁵. Gli esempi di correlazione onomastica tra criminalisti o tra costoro e i sostituti fiscali e i nessi parentali documentati sono ricorrenti: dal tolentino Benadduce Benadduci, pronipote dell'influente Scipione, ai Confidati di Assisi, ai Nerotti di Montenovo, ai Cherubini, ai Ciocchi di Foligno...⁴⁶. Ma accantoniamo per il momento la prospettiva familiare, su cui ritornerò più avanti in modo analitico, e soffermiamoci ancora sui primi passi dei giovani dottori.

Come abbiamo visto, esercitarsi "sul campo" era la sola via attraverso cui acquisire quelle competenze (in specie esperienza e "prudenza") che la formazione accademica non assicurava ai giurisdicenti, sicché appariva giustificato che i dottori alle prime armi si prestassero, sia pure temporaneamente, a svolgere un incarico privo di un adeguato tornaconto economico. Nel settembre 1611, ad esempio, l'orvietano Domenico Coelli commentava con Giulivo Cartari, allora auditore del Torrione, la partenza del congiunto Giacomo Coelli al seguito del nuovo vicelegato di Bologna Lorenzo Magalotti, di cui il giovane era già uditore:

⁴⁴ C. Acquacotta, *Memorie di Matelica...*, Ancona 1838, p. 209; S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca. La Provincia romana. Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, Roma 2015, p. 329; I. Fosi (cur.), *La legazione di Ferrara*, cit., ad indicem; ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631); n. 200 (1634); *Rota criminale*, b. 366, a. 1631.

⁴⁵ ASR, *Congregazioni religiose maschili, Carmelitani scalzi in s. Maria della Vittoria*, b. 269 bis, c. 7.

⁴⁶ Su Scipione Benadduci, che era fratello dell'avo di Benadduce, e gli altri familiari, v. C. Santini, *Saggio di memorie della città di Tolentino...*, Macerata 1789, pp. 251-255. Su Eustachio Confidati di Assisi e i suoi ascendenti, v. E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre*, I, Firenze 1668, pp. 366-381. Sostituto fiscale nel 1606, Flavio Cherubini era il figlio minore di Laerzio (brillante avvocato civilista e penalista, luogotenente civile del governatore di Roma, giudice criminale a Viterbo, secondo collaterale di Campidoglio, e conservatore capitolino nel 1601, v. M. Palma, s.v., in *DBI*, XXIV, Roma 1980, pp. 434-435). Sostituto fiscale è anche Clemente Nerotti, di Montenovo, che si addottorò alla Sapienza di Roma nel 1613 e, intorno al 1621-22, esercitò come sostituto fiscale nel tribunale romano del Governatore. Suo stretto congiunto potrebbe essere Gian Giacomo Nerotti, anch'egli proveniente dal medesimo luogo, che, entro il 1610, aveva collezionato una prestigiosa carriera lunga "34 anni nella corte di Roma [come] auditore civile e criminale del sig. card. Salviati legato in Bologna, luogotenente criminale del card. Sforza, legato di Romagna, luogotenente criminale di Perugia e Umbria, governatore di Cesena, governatore di Narni, fiscale generale di Roma et prefetto di Norcia", ASG, *Rota criminale*, b. 366, 22 giugno 1610: *Dottori proposti per il bussolo della Ruota criminale*.

mi persuado che, presente legato [Maffeo Barberini], il vicelegato mastichi poche cause et in conseguenza chi lo serve per auditore tagli fette molto magre, in modo che se non ci si agiongessa la speranza ch'io tengo che VS resti [uditore del Torrone], et con l'aiuto suo Iacomo possi far qual cosa, malamente con questo puro trattenimento lo lascierei venire; *io non penso che lui sia per far peculio, desidero solo che praticando impari qual cosa et non rimetta sempre de quello di casa, che pure mi pareria tempo horma*⁴⁷.

Accanto a un congiunto oppure presso un protettore, il tirocinio avviene assumendo ruoli di grado inferiore o in giurisdizioni minori, che però immettevano in un circuito di incarichi che è ora tempo di descrivere ed esaminare.

3. Le carriere dei criminalisti.

Consideriamo innanzitutto gli organici dei tribunali e le posizioni a disposizione dei criminalisti. Le principali magistrature impiegavano in genere uno o due uditori o luogotenenti e un certo numero di sostituti. Nei primissimi anni Trenta, il tribunale del governatore di Roma era servito da due luogotenenti criminali *in capite* e da due sostituti luogotenenti; l'*Auditor Camerae*, invece, aveva un solo luogotenente criminale ma tre sostituti "numerarij" e quattro "sopranumerarii non provisionati" (i quali ultimi contavano solo sulla retribuzione di commissioni affidate loro); il tribunale criminale del cardinal Vicario disponeva di un luogotenente criminale e di un sostituto e quello del Senatore di un luogotenente⁴⁸.

Almeno fin dal pontificato sistino, il legato di Bologna aveva al suo fianco un auditore del Torrone, una figura preminente in ragione della nomina che era a opera del papa e autonoma rispetto a quella del legato stesso. Per le sue incombenze, consistenti nello "svolgere sia i compiti di polizia giudiziaria, sia l'istruttoria, il giudizio e l'esecuzione delle sentenze in campo penale", l'auditore nominava due o più sottouditori⁴⁹. Per quanto riguarda la legazione di Romagna, il legato disponeva di cinque "ministri", di cui tre addetti alla giustizia criminale: l'uditore "di camera" ovvero il governatore di Ravenna, quindi il luogotenente criminale ("primo giudice di tutte le cause criminali, ne sottoscrive le sentenze, e le manda ad esecuzione"), un giudice cavalcante⁵⁰. A Ferrara, recuperata alla Santa Sede nel 1598, si stabilì che la nomina dei giudici criminali e d'appello fosse riservata al papa. Nel 1630 al servizio della legazione ferrarese vi erano due giurisdicenti che avremo occasione di conoscere meglio: Torquato Marescotti, "luogotenente criminale generale", cioè sovrintendente

⁴⁷ ASR, *Cartari Febei*, b. 17, c. 88; v. anche c. 95: in effetti, in gennaio Domenico confermava a Giulivo, "il principio del suo auditorato [di Giacomo] quanto agl'emolumenti è debolissimo, non so poi se ne seguirà miglior fortuna; dove VS lo puo aiutare et perche studij, faticchi, buschi qual cosa lo faccia". Su Giacomo Coelli (1583-1655), v. E. Irace, *Dai Ricordi ai Memoriali: libri di famiglia in Umbria tra medioevo ed età moderna*, in *I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerche*, Appendice a R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, Roma 2001, pp. 141-161.

⁴⁸ BAV, *Vat. Lat.* 8263, p. I, cc. 44-45v.

⁴⁹ A. Gardi, *Lo Stato in provincia*, cit., pp. 159 ss.

⁵⁰ A. Turchini, *Introduzione. La legazione di Romagna*, cit., pp. 17-18.

per conto del legato a tutto l'apparato giudiziario della legazione, in carica già dal 1628, e Gian Domenico Masi, di Tivoli, che invece era uditore criminale del legato forse limitatamente alla sola Ferrara, almeno tra 1628 e 1630⁵¹. A Perugia, il legato designava il luogotenente criminale e l'uditore cavalcante, così come faceva da par suo il vicelegato generale (o governatore), i quali esercitavano "funzioni ... loro delegate con i rispettivi decreti di nomina", con una cognizione limitata *usque ad sententiam exclusive*⁵².

In altre città, come ad esempio a Macerata dopo le riforme sistine, erano attivi in genere due luogotenenti al servizio del governatore, uno con competenza civile l'altro con quella criminale e di appello, mentre in località di minore importanza il governatore stesso procedeva *in criminalibus* per i reati che non comportassero la pena di morte o la condanna alla galera. Così era, ad esempio ad Assisi, Todi e Foligno – governi affidati a un "gentilhuomo dottore non prelado" che aveva "la segnatura", tranne che nei casi gravi di omicidio, per i quali si ricorreva al governatore di Perugia⁵³. Presidenti e legati potevano avocare alla curia generale qualunque causa o inviare *in loco* commissari, così come d'altronde potevano conferire cause di pertinenza del tribunale legatizio ai giudicanti locali, depotenziando la propria stessa curia e gli ufficiali che in essa operavano⁵⁴.

Vale la pena di ricordare, comunque, che le principali corti riunivano collegialmente i loro titolari e i giudicanti nella "congregazione criminale" per esaminare i casi di maggior difficoltà o delicatezza – come emerge assai bene dalle memorie del governatore di Roma Spada⁵⁵. In Romagna, "per li negoti criminali di consideratione è solito ogni giovedì doppo pranzo non impedito tenersi congregazione avanti il legato, con l'intervento del vice legato, de' luogotenenti civile e criminale, del governatore di Ravenna, dell'Uditor cavalcante, dell'avvocato fiscale, del caponotaro, nelle quali si sentono i procuratori e gl'avvocati, di discutono gl'inditti e si prendono le risoluzioni necessarie. Le altre cose di minore importanza le spedisce il luogotenente da sé con farne parola, secondo la qualità de' casi o col legato o col vicelegato"⁵⁶.

La durata degli incarichi espletati nei tribunali era relativamente breve. Gli *Avvisi* di Roma raccontano la girandola di nomine e sostituzioni che periodicamente muove attraverso lo Stato i titolari di governi (in genere biennali) e legazioni (triennali) e i

⁵¹ I. Fosi (cur.), *La legazione di Ferrara*, cit., ad ind.; A. Gardi, *Costruire il territorio. L'amministrazione della legazione pontificia di Ferrara nel XVII e XVIII secolo*, Roma 2011, pp. 113, 198, 208-210.

⁵² C. Cutini, *Il tribunale della Rota di Perugia*, in M. Sbriccoli - A. Bettoni (curr.), *Grandi tribunali*, cit., p. 309.

⁵³ G. Giubbini - L. Londei, *Ut bene regantur. La visita di mons. Innocenzo Malvasia alle comunità dell'Umbria (1587). Perugia, Todi, Assisi*, Perugia 1994, pp. 147-148 e 176.

⁵⁴ G.L. Masetti Zannini, *Legazione, governo e magistrato nella 'Informazione' di Angelo Ranuzzi governatore di Rimini (1659-1660)*, in A. Turchini (cur.), *La legazione di Romagna*, cit., p.423.

⁵⁵ G.B. Spada, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma*, a cura di M.T. Bonadonna Russo, Roma 2004.

⁵⁶ C. Casanova, *La giustizia penale in Romagna e a Bologna*, cit., p. 701, n. 9; Id., *Potere delle grandi famiglie e forme di governo*, in *Storia di Ravenna*, IV, a cura di L. Gambi, Venezia 1994, p. 49; A. Gardi, *Costruire il territorio*, cit., p. 198.

detentori delle principali magistrature. Nel 1609, ad esempio, si diffondeva la notizia che:

il s.r Torquato Marescotto, giudice criminale di mons.r governatore è stato fatto luogotenente criminale di mons.r Auditor della Camera, sendo in suo luogo fatto giudice del governatore il signor Piermaria Siroco [Cirocchi], che era giudice criminale di Campidoglio. Et il signor Gio. Batta. Pellegrini, governatore di Terni ha havuto l'altro luogo di giudice criminale del governatore che haveva il signor Anteo Claudio. Il signor Guazzino, che era luogotenente dell'Auditor della Camera, era destinato al governo di Terni ma l'ha ricusato per non partire di Roma, et dalla cura de suoi figlioli, che sono piccoli, et altri suoi affari domestici”, sicché a Terni, dieci giorni più tardi, fu destinato Anteo Claudi⁵⁷.

Il 20 luglio 1611 si informa da Roma: “il signor Venturelli di Amelia, primo giudice di mons. Governatore [di Roma] è stato dichiarato luogotenente criminale di mons. Auditore della Camera in vece del sr. Torquato Marescotto, allievo del sr Prospero Farinacci, già fiscale, dovendo il s.r Cioli, secondo giudice del governatore sottoentrare nel luogo del sr Venturelli [di primo giudice] e nel luogo del Cioli è dichiarato il luogotenente [del governatore] di Ancona [Giulio Felici]”⁵⁸. Il mutamento era stato repentino, giacché solo pochi mesi prima, in aprile, a seguito della nomina di Pietro Marino Cirocchi a procuratore fiscale generale al posto di Farinacci, Venturelli era divenuto, per anzianità, primo giudice criminale del governatore e Cioli era stato fatto venire da Todi, dove esercitava il governo⁵⁹. Nel marzo 1612, “il s.r Confidati giudice del tribunale del card. Vicario è stato destinato al governo di Narni, sendosi nella Corte fatto conoscere per soggetto meritevole e di valore, ma il suo carico non è per anco stato dato ad alcuno”⁶⁰.

Questa attenta divulgazione dei mutamenti che sopravvenivano nelle cariche non riguarda solo il pontificato di Paolo V, ma anche in seguito si continuò a renderne conto. Il 14 ottobre 1623 si ragguaglia: “È giunto qua da Bologna il signor Giulio Cartaro fiscale generale che ha preso possesso del suo officio et è stato fatto luogotenente criminale di mons.r Governatore il s.r Gio. Vincenzo Cobelli [*Iacobelli*] in luogo del s.r Iacomo Azio il quale si dice sia per andare luogotenente a Ferrara”⁶¹. L'anno seguente si informa che, “essendo il signor Vincenzo Iacobelli luogotenente criminale di mons.r governatore stato provisto del governo di Lugo in Romagna per dove partì lunedì sera, gli è successo in detto carico di luogotenente criminale il signor Oratio Oddi da Todi”⁶². Nel 1646 si rende noto prima, in aprile, che “il s.r Tomasso [in realtà Francesco] Bacciotti d'Orvieto è stato fatto luogotenente criminale di questo

⁵⁷ BAV, *Urb. Lat.* 1077, cc. 34v e 49v. L'anno precedente si era vociferato che Pellegrini fosse in procinto di lasciare Terni per la sede di Spoleto, in sostituzione di mons.r Savelli, ma un mese più tardi egli era ancora a Terni, impegnato in una cruenta caccia ad alcuni banditi: BAV, *Barb. Lat.* 6341, *passim*.

⁵⁸ BAV, *Urb. Lat.* 1079, c. 513v e anche 535.

⁵⁹ Ivi, cc. 292 e 316.

⁶⁰ BAV, *Urb. Lat.* 1080, cc. 237 e 263v.

⁶¹ BAV, *Barb. Lat.* 6350, c.n.n., 14 ott. 1623.

⁶² ASC, *Archivio Sacchetti, Corrispondenza*, b. 1, c.n.n., Roma 17 ag. 1624.

mons.r Governatore invece del s.r Domenico de Rossi fatto auditore del Torrone di Bologna”; quindi, in giugno, si comunica che “la carica di luogotenente criminale del s.r cardinale Vicario, vacata per la traslazione del signor Nicola Claudii alla luogotenenza criminale di mons.r Auditore di Camera, è stata da N.S.re conferita al s.r Giustino Gentile”⁶³.

Gli *Avvisi* e la corrispondenza privata⁶⁴, dunque, restituiscono con una discreta puntualità l’organigramma delle magistrature più prestigiose che, come è possibile intuire già dalla lettura degli esempi addotti, un gruppo compatto di giurisdicenti laici occupa, trapassando da un carico all’altro.

Fissiamo l’attenzione sulle traiettorie delle carriere individuali, a partire da un singolo anno. Nel 1631, il tribunale criminale del Governatore aveva due luogotenenti criminali *in capite*: Antonio Fidi e Fausto Galluzzi, distinti da un trattamento economico differenziato; due sostituti, anch’essi in posizione non equivalente: Giovan Tommaso Castiglione e Domenico Salucci. Nel tribunale dell’*Auditor Camerae*, operavano il luogotenente Giovanni Salvi, tre sostituti luogotenenti “numerarij”: Alessandro Argoli, Agostino Chiusi e Giacomo Rastelli, e ben quattro sostituti “sopranumerarij non provisionati”, cioè Francesco Castagnacci, Angelo Alemanni, Benedetto Frediani e Pietro Franzese. Nel tribunale criminale del cardinal Vicario di Roma, vi erano il luogotenente Benadduce Benadduci, e un sostituto, Antenore de Benedictis. Infine nel tribunale criminale del Senatore esercitava il luogotenente Eliseo Bartoli e il sostituto fiscale Francesco Baciotti⁶⁵. Nello stesso anno, a Bologna era auditore del Torrone Paolo Mangoni, mentre il sottouditore Valentino Pellegrini chiedeva a Taddeo Barberini di raccomandarlo come giudice di Borgo. A Ferrara esercitavano ancora Torquato Marescotti e Giovan Domenico Masi. Dei 21 soggetti nominati, ben 16 in un momento della loro attività di giurisdicente operarono presso il tribunale criminale del governatore. Se poi a questa immagine fissa è impresso il movimento, risulta un quadro attendibile non solo delle carriere ma delle loro correlazioni e si apre uno squarcio anche sull’identità dei protagonisti più eminenti.

Dei due luogotenenti del Governatore, lo spoletino Antonio Fidi aveva alle spalle una carriera solida come governatore di Assisi (1615-16), luogotenente criminale del governatore e legato di Perugia e Umbria (dal 1616); attivo presso il tribunale criminale del governatore di Roma (1617-22), commissario a Piacenza (1627) e luogotenente criminale del Vicario di Roma, tornò presso il governatore di Roma (1628-32). Fausto Galluzzi, sabino, a quella data aveva già “esercitato 20 uffici in Regno, e nelli stati di

⁶³ BAV, *Ott. Lat.* 3350, c. 229v.

⁶⁴ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, f. 3, il cardinale legato G. Sacchetti a Benadduce Benadduci (in procinto di trasferirsi da Ferrara, dove esercitava come luogotenente criminale del legato, a Bologna), Bologna 11 genn. 1638: “Il signor [Valentino] Pellegrini partì di Roma sino li 30 del passato et io l’aspetto quindi questa settimana [in veste di nuovo luogotenente criminale della legazione di Ferrara], doppo la quale potrà ognivolta VS venir a godere questo paese, e troverà il suo luogo spedito già che il s.r Antonini [fino ad allora in carica a Bologna] ha dato principio al suo sindacato. Et io goderò la sua presenza con sicurezza, oltre alla mia propria consolatione d’ogni piena sodisfatione di questo governo e dei signori padroni...”.

⁶⁵ BAV, *Vat. Lat.* 8263, p. I, cc. 44-45v.

Castro e Ronciglione, luogotenente di Viterbo e Patrimonio, governatore di Monterotondo, giudice di Castro”. Come vedremo, mentre era luogotenente criminale del governatore di Roma, concorse per la Rota criminale di Genova, ma senza buon esito. Reputato dagli ispettori genovesi, “persona molto da bene, di buona coscienza, honorato et intelligentissimo”, la sua carriera ebbe una bella impennata entro pochi anni, divenendo procuratore fiscale generale (1633-39) e senatore di Roma (1655-59)⁶⁶. In posizione più eminente rispetto ai luogotenenti del governatore, si trovava Giovanni Salvi, luogotenente criminale dell’AC, originario di Trevi nell’Umbria. Dopo gli studi a Roma e il dottorato conseguito a Macerata nel 1597, era divenuto luogotenente del governatore di Terni (1607-1608), che in quegli anni era Giovan Battista Pellegrini⁶⁷; nel 1617 era luogotenente generale del legato di Perugia e Umbria Antonio Diaz, quindi passò al tribunale del Governatore di Roma (1623-1626), alla curia di Borgo (1626-1629), all’AC forse per il settore civile. Alla Curia di Borgo tornò forse nel 1631 per proseguire subito come luogotenente dell’AC (1631-33) e uditore del Torrione (1632-35); nel 1639 e 1644 era di nuovo attivo in Borgo; morì nel 1647. Valentino Pellegrini, Benadduce Benadduci, Alessandro Argoli, Torquato Marescotti, Paolo Mangoni... ebbero carriere analoghe, a volte parallele a volte in reciproca successione. Benadduce Benadduci era nato a Tolentino da nobile famiglia nel 1601 e si era addottorato a Fermo, dove Francesco Barberini, nel 1623, era il governatore. La carriera prese avvio nell’ottobre 1624 con la nomina a governatore di Toscanella (l’attuale Toscana) e poi di Monterotondo (1626); seguirono incarichi come commissario ad Anticoli e a Lucca (9 febbraio 1629). Fu giudice capitolino nel 1629; commissario alle grasce per la provincia di Marittima e Campagna (1630); luogotenente criminale del Vicario di Roma (intorno al 1631); luogotenente criminale del governatore di Roma (1634-1635). Nel dicembre 1634 fu nominato dal cardinale Stefano Durazzo, da qualche mese legato di Ferrara, suo uditore criminale, prese possesso della carica nel gennaio 1635 e nello stesso mese fu nominato da Taddeo Barberini giudice delle soldatesche del presidio della città. Nel novembre 1637 fu inviato con la medesima funzione presso la Fortezza Urbana di Bologna e il febbraio successivo divenne uditore del Torrione. Morì in carica a Bologna il 6 giugno 1643⁶⁸. A Ferrara, Benadduce era successo nella carica a Valentino Pellegrini, il quale, come abbiamo visto, proprio nel 1631 si era proposto di tornare a Roma dopo almeno quattro anni di attività come sottouditore del Torrione e uditore generale dell’esercito pontificio, sebbene invece da allora in poi esercitasse come luogotenente del legato di Romagna, luogotenente criminale del Senatore di Roma, luogotenente criminale del governatore di Roma, luogotenente criminale dell’AC, luogotenente criminale del legato di Ferrara, uditore delle Armi ecclesiastiche, governatore di Rieti, e ancora luogotenente criminale dell’AC fino alla seconda metà degli anni Quaranta. Un percorso parallelo fu anche quello di Alessandro Argoli, che nacque ad Avezzano nel

⁶⁶ ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631).

⁶⁷ ASR, *ms* 359, c. 321r (versione digitale <http://www.ternimemorie.it/carte/carta-321-recto.html>).

⁶⁸ G. Benadduci, *Cenni biografici su Benadduce Benadduci e memorie sui dipinti da lui allogati al Guercino ed a Guido Reni*, Tolentino 1886.

1594, fu allevato a Roma presso i parenti materni Roncioni e si laureò alla Sapienza il 28 maggio 1616. Egli “doppo essersi dottorato essercitò alcuni governi in Regno e da 28 anni in circa è stato per servitio della Sede apostolica, adoprato in diverse cause nelli supremi tribunali”. Infatti fu giudice capitolino (1629); sostituto luogotenente criminale dell’AC (1631 circa); luogotenente della legazione di Romagna (1635-36), luogotenente criminale del governatore di Roma (1637-1640), uditore della legazione di Ferrara dall’11 marzo 1640, auditore del Torrione di Bologna (1643-46); governatore di Rieti (1646-1650); governatore di Città di Castello (1650). Avendo nel frattempo preso gli ordini, fu ordinato vescovo di Veroli nell’ottobre 1651 e divenne vicegerente del Vicario di Roma Marzio Ginetti (1653-54).

Questi pochi esempi danno il quadro delle traiettorie delle carriere, che osserviamo ora in modo sintetico. Cominciamo dal confronto tra coloro che furono luogotenenti criminali del Governatore e chi invece transitò per il tribunale solo come sostituto. Il passaggio dal grado inferiore a quello superiore si verifica per sette dei trentasei luogotenenti (circa un quinto dei casi). Il caso del genovese G. Tommaso Castiglioni è emblematico: attivo a Roma per oltre venti anni, tanto da avanzare ben due richieste di cittadinanza, fu sostituto fiscale del governatore di Roma (1623-1626), sostituto luogotenente criminale del governatore (1627-37); luogotenente criminale del Senatore (1637-38); luogotenente criminale del governatore (1638-44).

La progressione interna al tribunale del governatore si chiarisce, dunque, se la osserviamo in correlazione con un altro dato: il passaggio dalla magistratura criminale del Senatore a quella del Governatore stesso. Ne sono interessati 11 giudicenti (8 dei 36 luogotenenti e 3 dei 13 sostituti). Il passaggio si configura come un avanzamento di carriera, da sostituto luogotenente del governatore a luogotenente del Senatore a luogotenente del Governatore e, perlopiù, senza soluzione di continuità⁶⁹. Proprio nell’apertura delle carriere verso questa e altre corti, si dimostra “la ‘piena cittadinanza’ del tribunale capitolino tra le magistrature pontificie” piuttosto che il carattere di residuale giurisdizione municipale a lungo imputatogli dalla storiografia⁷⁰. La traiettoria, però, attesta anche un certo grado di radicamento nella città del papa, confermato dal confronto con le richieste di cittadinanza. Così come il genovese Castiglione, Domenico Jacobelli mosse dall’originaria Colvecchio (in Sabina), si laureò a Roma nel 1600 e fece domanda di cittadinanza nel 1601, dichiarando insieme con i fratelli Angelo, Giovan Battista, Giacomo e Luigi di risiedere in città da almeno 10 anni, “dove hanno atteso allo studio e tre di essi giù sono addottorati” e possiedono casa⁷¹. Fu quindi podestà a S. Ginesio (1613); procuratore dei poveri (1637); segretario del cardinale Alessandro Cesarini il giovane (m. 1644), luogotenente

⁶⁹ sG/IS: Francesco Bartoletti, Damaso Fabrizi, G. Domenico Masi. IS/IG: GB. Pellegrini, Valentino Pellegrini (1634-1636); Antenore Benedetti (complessivamente 1632-1637); Domenico Iacobelli (1639-43). sG/IS/IG: Rocco Mozzelli (1611-1617); Torquato Marescotti (1606, 1621-1624); G.T. Castiglioni (1627-1644); Domenico Rossi (1636-1645).

⁷⁰ M. Di Sivo, *Il tribunale criminale capitolino*, cit., pp. 214-215, che si basa sull’esame dei profili dei 31 giudici attivi tra 1606 e 1687 e riscontra questa mobilità per 14 dei 24 giudicenti a pieno titolo attivi.

⁷¹ ASC, *Archivio della Curia Capitolina*, cred. IV, 72, c. 78.

criminale del Senatore (1639-1640); luogotenente criminale del governatore di Roma (1640-1643).

Ben più eclatante è riscontrare una circolazione sistematica di questi giudicanti nelle principali magistrature dello Stato. Sulla scorta delle indicazioni fornite da una fonte bolognese settecentesca, possiamo affermare che la metà dei 18 auditori del Torrione in carica tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento compì anche un'esperienza presso il tribunale criminale del governatore di Roma. Dei 36 luogotenenti che esercitarono nella magistratura romana, 8 furono auditori del Torrione, cui deve aggiungersi un nono nella persona di Giustino Gentile che presso il tribunale romano fu solo sostituto luogotenente. Inoltre, se consideriamo anche il dato fortemente incompleto dei sottouditori del Torrione e dei cavalcanti, il numero dei giudicanti che operarono in entrambe le curie sale ad almeno 13 dei 36 luogotenenti, oltre a Gentile che rivestì entrambi gli incarichi di sottouditore e di auditore⁷². L'aspetto più rimarchevole, tuttavia, riguarda la continuità che si instaura per due decenni, dalla fine degli anni venti e fino all'inizio degli anni cinquanta del Seicento, per cui sei degli otto luogotenenti si susseguirono nella sede bolognese come uditori del Torrione, dopo essere stati presso il tribunale romano: una teoria che qui concludo con Giustino Gentile ma che non si esaurisce con lui. Questo gruppo – Paolo Mangoni (1629); Giovanni Salvi (1634); Giacomo Antonini (1637); Benadduce Benadduci (1638); Alessandro Argoli (1643); Domenico de Rossi (1646); Giustino Gentile – concorre a costituire anche il nucleo dei giudicanti impegnati a Ravenna, a Ferrara, a Perugia (per quanto al momento posso indicare)⁷³, e a Roma come luogotenenti criminali dell'AC, soprattutto durante il pontificato Barberini. In effetti in quest'ultima sede operarono tra 1591 e 1651 quattordici giudicanti (con Farinacci e Guazzini a inaugurare la serie): di costoro, otto avevano esercitato come luogotenenti criminali del governatore e, in particolare, tra 1629 e 1644, furono in sette a succedersi presso l'AC⁷⁴. In definitiva, si evidenzia un gruppo ristretto di circa 15 luogotenenti (e

⁷² BCAB, ms B 36, cc. 163r-164r. L'elenco, che ho integrato, comprende: GB Pellegrini di Matelica (1596-99), G.M. Vermiglioli di Perugia (1600), G. Carlo Cappelli (1604); Michele Carcani (1605); Scipione Benadduci di Tolentino (1606); Pirro Ercolani (1607); Giulivo Cartari di Orvieto (1608-14); Anselmo Cioli di Todi (1615); Paolo Laurenti di Todi (1615); Giulivo Cartari (1623); Francesco Fontana di Anghiari (1623); Pietro Paolo Febei di Orvieto (26 nov. 1627-2 maggio 1628); Paolo Mangoni di Narni (1629); Giovanni Salvi di Trevi (1632-1635); Giacomo Antonini di Montalto (1635-1637); Benadduce Benadduci di Tolentino (3 febbraio 1638); Alessandro Argoli romano (1643); Domenico de Rossi *mediolanensis* (1646); Giustino Gentile di Farfa (1648). I sottoauditori sarebbero Claudio Montano (1597-marzo 1600), Orazio Oddi (1615ca), Tullio Crispolti (1622ca), il già nominato Gentile (1627-28); Valentino Pellegrini (1631ca) ed Eliseo Bartoli (ante 1631, come cavalcante). I sottouditori del tardo Cinquecento sono indicati da Gardi, *Lo Stato in provincia*, cit., p. 159 ss.

⁷³ Luogotenenti criminali del legato a Perugia, oltre a Anteo Claudi, attivo intorno al 1612, risultano Andrea Gabrielli (1631-33), Claudio Montano (1634-36) e Francesco Castagnacci (1637-38).

⁷⁴ L'elenco dei luogotenenti criminali dell'AC fornito da A. Cicerchia (*Giustizia di antico regime*, cit., p. 288), e da me integrato, riporta: Prospero Farinacci (1591-1607), Sebastiano Guazzini (1607-1611), Torquato Marescotti (1611-1612), Venturello Venturelli (1612-1620), Giulivo Cartari (1621-1624); ancora Marescotti (1624-1627); Pietro Paolo Febei (1627-1629): ma non ho trovato traccia di questo incarico di Febei che invece risulta auditore del Torrione in carica tra 26 nov. 1627-2 maggio 1628,

almeno 1 sostituto) che si insediano e si alternano come giurisdicenti nelle principali magistrature criminali durante il pontificato di Urbano VIII⁷⁵. Ma l'indirizzo è fissato già chiaramente sotto Paolo V⁷⁶.

Accanto a questo gruppo, troviamo altri soggetti che si collocarono in posizioni contigue. Ad esempio Andrea Gabrielli, nobile di Assisi, luogotenente criminale sostituto del governatore di Roma (1621-22), sottouditore del Torrione (1627) e poi luogotenente del Governatore (1628 circa), ebbe una carriera solida, impegnata tra l'altro come luogotenente a seguito di Diomede Varese (governatore di Campagna e Marittima e della Marca), come luogotenente del governatore del Patrimonio e del governatore di Perugia (1631-33), come luogotenente criminale del Vicario di Roma (1634-35)⁷⁷.

Alla progressione di carriera che ho appena descritto, occorre aggiungere altri dati che illustrano il tracciato delle cariche oppure lo arricchiscono di particolari.

Un primo segmento su cui soffermarsi riguarda il nesso tra la carica di luogotenente criminale e quella di governatore (che era anch'essa di nomina papale). Come suggerisce Mezenzio Carbonario nel suo *Il governatore politico et christiano*, intorno al 1617, è necessario che il luogotenente sia "uomo da bene, di buona vita, fedele, humile e paziente nelle fatiche", al fine di dimostrarsi "buon ministro" e meritare il passaggio di grado a governatore stesso⁷⁸: il nesso quindi sembra avere una sua naturalità. Non sono in grado di identificare in modo sistematico i luogotenenti esercitati al seguito di titolari di governo come quello di Giovanni Salvi presso G.B. Pellegrini, mentre costui era governatore a Terni (1607-08). Ma è, invece, rilevabile e ben documentato l'incarico di governatore rivestito dai luogotenenti criminali del

mentre presso l'AC avrebbe esercitato in questo turno di tempo Paolo Mangoni; Giovanni Salvi (1629-1632); Fausto Galluzzi (1632); Antonio Fidi (1633); Paolo Mangoni (1634); Tullio Crispolti (1634-36); Valentino Pellegrini (1637); di nuovo Marescotti (1638-43) e Pellegrini (1644); Sebastiano Ciucci (1645); Nicolò Claudi (1646-1651). Tra i sostituti che ho finora individuato, risultano Orazio Ciriaco (incerto), Anselmo Cioli (1620ca) e Alessandro Argoli (1631), nonché gli ex sostituti luogotenenti del governatore Paolo Pucci (1619ca) e Francesco Torsi (1644ca).

⁷⁵ Sono dunque Paolo Mangoni (AC 1628; B [Bologna] 1629-1631; AC 1634); Giovanni Salvi (P [Perugia] 1617; AC 1629-1632, forse anche 1633; B 1634-...); Giacomo Antonini (F [Ferrara] 1615-1619; B 1637-1638); Benadduce Benadduci (F 1635-37; B 1638-1643); Alessandro Argoli (AC come sostituto 1631; R [Ravenna] 1635-1636; F 1640-1643; B 1643-1646); Domenico de Rossi (1646-...); Giustino Gentile; Torquato Marescotti (AC 1611-1612 come sostituto presumibilmente; AC 1624-1627; F 1631; AC 1638-1643), Venturello Venturelli (AC 1612-1620), Fausto Galluzzi (AC 1632); Antonio Fidi (AC 1633); Tullio Crispolti (AC 1634-1636); Valentino Pellegrini (B come sostituto 1631ca; R 1632-34; F 1637; AC 1637-38, F 1640-1643, AC 1644); Gian Domenico Masi (F 1628-1630); Bartoli (B come cavalcante; F 1633-34).

⁷⁶ E infatti vale per Claudio Montani, Giacomo Antonini, Venturello Venturelli.

⁷⁷ Originario di Assisi, nobile, nato intorno al 1591 e morto nel 1638, entro il 1631 risultava essere stato "governatore di S. Gemini, luogotenente di Velletri, giudice del governatore di Roma, luogotenente di Marca, Campagna, e Patrimonio, al presente luogotenente di Perugia", ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631).

⁷⁸ Cito dall'edizione Fabriano 1628, p. 90.

governatore di Roma durante la loro carriera⁷⁹. Ben 22 dei 36 giurisdicenti infatti ne sono interessati, distribuendosi in modo pressoché analogo durante il pontificato Borghese (9) e quello Barberini (11). Emerge tuttavia una differenza, e riguarda il fatto che sotto Paolo V i 9 governatori furono investiti di 29 mandati, mentre sotto Urbano VIII i mandati furono 14⁸⁰. Il ricorso a pochi ma assidui governatori nel primo ventennio del secolo è importante alla luce del fatto che i laici incaricati furono neppure il 16% del totale e, inoltre, la continuità tanto in esordio quanto al termine del papato Borghese riguardò solo il 18% dei governatori⁸¹. Inoltre, il dato relativo al papato Barberini, insieme con quanto abbiamo visto a proposito della compattezza del gruppo dei criminalisti negli anni Trenta, potrebbe dunque essere assunto a segno precoce di quella professionalizzazione di ufficiali e giurisdicenti che sia Weber sia Fosi hanno registrato⁸².

Quando si colloca questo genere di incarico nello svolgersi della carriera? Non si può dare una risposta univoca. In alcuni casi, i governatorati vengono assunti in una fase tarda, dopo aver maturato una discreta carriera come criminalista⁸³. In altri e più

⁷⁹ S. Giordano, *Note sui governatori dello Stato pontificio durante il pontificato di Paolo V (1605-1621)*, in A. Jamme - O. Poncet (curr.), *Offices et papauté*, cit., pp. 885-905; C. Weber, *Legati e governatori*, cit.

⁸⁰ Giovanni Battista Pellegrini: Todi (1600-1601) e Norcia (1602) prima di Paolo V, Terni 30/06/1607; Eustachio Confidati: Foligno (1606-08), Rieti (1609), Città della Pieve, Narni (1612), Cascia (1616), Matelica (1618), Imola (1619); Anteo Claudi: Terni (1609), Todi (1610), Forlì (1611), Foligno (1614), Matelica (1617), Narni (1618), Terni (1619); Orazio Ciriaci: Cascia (1612); Torquato Marescotti: Faenza (1612), Fabriano (?), Rieti (1613), Assisi (1618), Foligno (1618) e (1632- gennaio 1634); Domenico Iacobelli: San Ginesio (1613); Francesco Bartoletti: Todi (1614), Imola (1616) e Matelica (1619); Antonio Fini: Assisi (1615); Ottavio Checconi: Recanati (1617-1619), Amelia (1619), Benevento (vicegovernatore 1621), Monte S. Giovanni (1626), e governatore in centri minori come Vetralla, Stroncone, Bolsena, Civita Castellana e Orte e Capestrano (I. Ugurgieri Azzolini, *Le Pompe sanesi, o' vero Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena, e suo Stato...*, Pistoia 1649, p. 481). Durante il pontificato Barberini, Giustino Gentile: Terni (1627), Lugo (1631); G. Vincenzo Iacobelli: Lugo (1624), Bertinoro (1626-28); Francesco Bacciotti: Bagnoregio (1625); Rocco Mozzelli: Subiaco (1627); G. Domenico Masi a Lugo (1628 e 1630 come governatore provisionario fatto dal cardinale Sacchetti, essendo suo auditore, p. 489); Paolo Mangoni: Ascoli (1635-37); Narni (dic. 39-40); G. Domenico de Rossi: Carpineto (1632); Paolo Pucci, che era già stato luogotenente del governatore di Foligno nel 1628: Città della Pieve (1632-35), Civita Castellana (1638-39); Giacomo Antonini: Faenza (1638); Cesare Sbaraglino: Imola (1639-40); Valentino Pellegrini: Rieti (1642-43). In seguito, Alessandro Argoli: Rieti (1646-1650), Città di Castello (1650); Francesco Castagnacci: Velletri (1650ca), Cascia (1651), Tivoli (1652-54). Fra i sostituti fiscali, Giacomo Amoratti: Bertinoro (1616); Accursio Accursi: Tivoli (1632), Narni (1649-50).

⁸¹ S. Giordano, *Note*, cit., in part. pp. 900-902.

⁸² I. Fosi, *Il governo della giustizia nello Stato pontificio in età moderna*, in *Magistrature e archivi giudiziari*, cit., p. 15; W. Reinhard, *Storia del potere politico in Europa*, Bologna 2001, p. 227.

⁸³ Eustachio Confidati, nobile di Assisi, prima di assumere i suoi sette governi era stato uditore del legato di Romagna, luogotenente generale del legato di Perugia e Umbria Bevilacqua (1604-1606) e luogotenente criminale del governatore di Roma (1606). Anche Anteo Claudi giunse a tali incarichi, ben sette mandati, ultra cinquantenne e avendo maturato una vasta esperienza di uffici criminali, inframezzò la sequela con un anno come giudice del tribunale del Vicario di Roma e la concluse come luogotenente criminale della legazione di Perugia Francesco Boncompagni dal 1623.

numerosi casi, invece, governi e luogotenenti criminali si frammezzano, secondo un'alternanza che riflette certamente l'importanza della carica e della sede, ma risente anche di altre variabili. Infatti, la commistione appare soprattutto durante il pontificato Borghese, per poi attenuarsi in quello Barberini, in cui le carriere dei criminalisti e la loro progressione seguono un circuito più definito e regolare.

I governi cui finora ho fatto riferimento sono quelli assegnati con breve pontificio o con patente della S. Consulta. È quasi impossibile dare un quadro altrettanto dettagliato di governi situati in altri Stati oppure che dipendono da signori feudali. Sappiamo che Alessandro Argoli, il cui padre Scipione era stato al servizio del connestabile Marc'Antonio Colonna ad Avezzano, subito dopo il conseguimento del titolo dottorale "essercitò alcuni governi in Regno", così come aveva fatto anche Fausto Galluzzi ("ha esercitato 20 uffici in Regno, e nelli stati di Castro e Ronciglione"), tuttavia le informazioni di tal genere sono sporadiche⁸⁴.

L'esempio di Scipione Argoli introduce un altro segmento: l'esercizio di mansioni giudiziarie in magistrature feudali, espressione della giurisdizione di baroni e signori nel Lazio, nello Stato della Chiesa e, per quanto riguarda le famiglie romane, anche nel Vicereame. Le informazioni che possiedo forniscono solo alcuni esempi, scontando in questo campo una rimarchevole penuria di studi⁸⁵. Tuttavia i pochi casi lasciano intravedere la natura e la forza delle protezioni su cui il titolare può contare e suggeriscono quale posizione una siffatta collocazione riveste nel percorso di carriera.

Negli anni Dieci, Paolo Pucci, originario di Palestrina che era feudo dei Colonna, sarebbe stato "governatore di Paliano in civile e criminale; governatore di Avenzano [*sic* per Avezzano] in civile e criminale, governatore di 4 Terre nel medesimo Stato" abruzzese della potente famiglia baronale⁸⁶: tale incarico si colloca verosimilmente tra l'impegno come sostituto luogotenente criminale del Governatore di Roma (1608-09) e quello come sostituto luogotenente criminale dell'AC (1619)⁸⁷. Sempre intorno a questi anni, un altro sostituto, cioè Antonio Rigazzi, avrebbe alternato alla carriera di criminalista incarichi di vice duca di Tagliacozzo, vice principe di Sonnino e uditore dello Stato del principe Aldobrandini⁸⁸. Negli anni Trenta, uditore generale del

⁸⁴ ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631).

⁸⁵ Al riguardo v. F.L. Sigismondi, *Lo stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano*, Roma 2003, in part. pp. 93 ss, che segnala anche la indisponibilità delle patenti di nomina degli uditori dello Stato; B. Forclaz, *La famille Borghese et ses fiefs: l'autorité négociée dans l'État pontifical d'ancien régime*, Rome 2006; Id., *Le relazioni complesse tra signore e vassalli. La famiglia Borghese e i suoi feudi nel Seicento*, in M.A. Visceglia (cur.), *La nobiltà romana in età moderna*, Roma 2001, pp. 165-202; D. Armando, A. Ruggeri, *La geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento*, ivi, pp. 401-445; D. Armando, *I poteri giurisdizionali dei baroni romani: un problema aperto*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", (1993), 2, pp. 209-239.

⁸⁶ ASG, *Rota criminale*, b. 366, 1650 *Lista di dottori da proporsi per la Rota criminale*.

⁸⁷ Nacque intorno al 1582 e si addottorò intorno al 1601, esercitò poi come luogotenente di alcuni governatori e fu egli stesso governatore, per concludere come podestà a Modena (1650).

⁸⁸ ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631): "per 22 anni criminalista, 7 come giudice criminale di mons. Governatore a Roma, 3 commissario apostolico a Norcia, e Ascoli e molte altre città dello Stato della Chiesa; capitano di giustizia a Todi, governatore di Marino, Sarsina e Soiano, vice duca di Tagliacozzo, vice principe di Sonnino, luogotenente di Norcia, Terni, Ascoli, uditore criminale di

principe Borghese fu Giovan Vincenzo Iacobelli, originario di Artena (allora Montefortino). Laureatosi alla Sapienza di Roma nel 1598, nel decennio precedente alla nomina era stato sostituto fiscale, luogotenente criminale del governatore di Roma (1623-24); governatore di Lugo (ott. 1624) e di Bertinoro (23 sett. 1626-28)⁸⁹. Egli svolgeva il delicato incarico di intermediario tra il signore e i rappresentanti locali di costui, così come tra questi e i vassalli, risiedendo a Roma (dove avrebbe rivestito una qualche funzione anche presso il tribunale del Governatore), sbrigando una fitta corrispondenza e incontrando il principe diverse volte alla settimana. Iacobelli fu uditore generale in due fasi: fino al 1638 e poi dalla morte di Urbano VIII al 1658, quando gli subentrò il nipote *ex fratre* Giovan Francesco. Uditore generale degli stati di Bracciano negli anni Cinquanta circa, mentre era signore il duca Ferdinando Orsini, fu invece Francesco Bacciotti. Nato a Orvieto, addottorato alla Sapienza il 7 dicembre 1607, fu governatore di Bagnorea (1625), sostituto fiscale del Senatore (1630) e poi, per dieci anni, luogotenente criminale sostituto (1638-46) e luogotenente criminale del governatore (1646-48)⁹⁰. Le sue prerogative come auditore generale erano seconde solo a quelle del signore e la sua figura “non era regolata dagli statuti, in quanto si trattava di un magistrato le cui competenze eccedevano l’ambito della singola comunità, ma era a lui che i vicari dei vari luoghi facenti parte dello Stato dovevano rendere conto del loro operato ed alle sue direttive essi dovevano attenersi durante la loro permanenza in carica”⁹¹. Rappresentano ancora un caso i sostituti fiscali del Governatore Francesco Spenditori, Stefano Scifelli e Luzio Pantaleoni, i quali esercitarono a Sermoneta, feudo dei Caetani, rispettivamente nel 1647, nel 1649 e dal 1659⁹². Come mostrano gli esempi, dunque, il ruolo di uditore feudale si collocherebbe

Romagna, uditore dello stato del principe Aldobrandino, consultore criminale di Ravenna e consultore dell’inquisizione in Rimini”. Nato a Rimini intorno al 1586, presentò domanda di cittadinanza romana il 16 dic. 1622, fu luogotenente criminale sostituto del governatore (1623-24). Altre notizie qui contenute riguardano Cesare Sbaraglini “governatore degli Stati dei Baglioni”, in esordio alla carriera, e Andrea Gabrielli, già “governatore di S. Gemini”. Invece Domenico Salucci sarebbe stato “sei anni in governi nello Stato del duca di Bracciano”, ASG, *Rota criminale*, b. 366, a. 1646 *Lista di dottori da proporsi per la Rota criminale*.

⁸⁹ B. Forclaz, *Le relazioni complesse*, cit., *passim* e Id., *La famille Borghese*, cit., p. 248-49: abbandonò Roma per Venezia e Milano perché caduto in disgrazia con i Barberini avendo avuto parte nei negoziati che portarono al matrimonio tra Olimpia Aldobrandini e Paolo Borghese, e tornò in carica presso la famiglia baronale alla morte del papa.

⁹⁰ ASR, *Archivio Sforza Cesarini*, II parte, VII. 590 “Manuscritti del sr Francesco Bacciotti, auditore generale degli Stati di Bracciano”.

⁹¹ F.L. Sigismondi, *Lo stato degli Orsini*, cit., pp. 56-57.

⁹² Spenditori, di Civita Castellana, esercitò come sostituto fiscale dal 1637 al 1645. Scifelli, originario di Cori, si era addottorato alla Sapienza nel 1632 e dopo l’incarico per i Caetani, risulta giudice ordinario a interporre i decreti della Terra e Stato di Ronciglione. Pantaleoni, invece, nato a Macerata intorno al 1598 e qui addottoratosi in filosofia e teologia nel 1621 e in *utroque iure* nel giugno 1624, ebbe l’incarico di “molte commissioni apostoliche” ed esercitò come procuratore a Roma per 4 anni; nel 1631, allorché si candidò per il fiscalato della Rota di Genova era già sostituto fiscale del Governatore (1631-1637) e lo fu poi del Senatore (1645 circa), infine giudice a Sermoneta, dal 1659. ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 51 (1631); L. Fiorani (cur.), *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio*

al termine della carriera o comunque in una fase matura, tanto più allorché si tratta di assumere un ruolo di responsabilità accanto al signore piuttosto che di esercitare come funzionario locale, ma sono necessarie ulteriori ricerche per acquisire informazioni adeguate.

Ma passiamo a un altro genere di incarico. Durante il pontificato Barberini, alcuni giurisdicenti vengono chiamati a svolgere la delicata mansione di uditore dell'esercito. Il più celebre di essi è Tullio Crispolti, i cui *Casus militares discussi et resoluti* (Roma 1631) rappresentano uno dei pochi esempi di opera ascrivibile ai giurisdicenti qui in esame. Crispolti, originario di Rieti, nacque nel 1580 da Crispolto e Ginevra Secenari, fu sottouditore del Torrone (intorno al 1622) e, dal 28 gennaio 1625, uditore generale delle Armi pontificie, sotto Carlo Barberini il fratello del papa. In seguito esercitò come governatore di Rieti, commissario a Sassoferrato, Perugia, Assisi e Foligno (14 dic. 1627), governatore di Ravenna (1628); tornò quindi a Roma come luogotenente criminale del governatore di Roma (1633-34) e luogotenente criminale dell'AC (1635-36). Morì nel gennaio 1637⁹³.

Negli anni successivi, e in specie durante la guerra di Castro (1641-1644), diversi giurisdicenti furono impegnati presso i presidi militari, in particolare a Ferrara e nella Fortezza Urbana (eretta dal 1628 presso Castelfranco Emilia, nel Bolognese): con la crescita dell'apparato militare e della sua struttura amministrativa e burocratica, tale funzione non deve essere affatto sottostimata⁹⁴. A Ferrara, Eliseo Bartoli subentrò a Crispolti dalla fine del 1633 nel doppio ruolo di uditore del legato e di uditore di campo⁹⁵, quindi gli successe Benadduce Benadduci. Questi era divenuto luogotenente criminale del legato e aveva preso servizio nel gennaio 1635, quando Taddeo Barberini lo volle giudice delle soldatesche del presidio di Ferrara secondo un meccanismo collaudato che egli stesso illustrava al tolentinate:

Sicome io mi son servito sempre sinhora degli antecessori di VS in cotesta carica per auditori e giudici delle soldatesche dei presidij di cotesta città e fortezza, così ho pensato valermi anco di lei; non dubitando io ch'ella non sia per accettare così volentieri come gli altri questa nuova occasione di accrescere il suo merito nel servizio di NSre e di fare a me piacere. Glie ne invio dunque aggiunta a questa la patente, nella quale se glie dà – com'ella vederà – facoltà di procedere nelle cause fino alle sentenze inclusivamente, ma nelle criminali in particolare, mi sarà caro, ch'ella non venga mai alle speditioni senza darmene prima parte co i ristretti de i processi e col suo voto, per intenderne il mio senso. Con questa poi glie fo anco inviare alcune copie di lettere da me scritte in diversi tempi e occasioni a i suoi antecessori, le quali glie serviranno come d'instruzione

tra Medioevo ed età moderna (Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), Roma 1999, *ad indicem*; P. Pantanelli, *Notizie istoriche, e sacre e profane appartenenti alla terra di Sermoneta...*, Roma 1992.

⁹³ A. Colarieti, *Degli uomini più distinti di Rieti per lettere ed arti. Cenni biografici*, Roma 1975 (an. 1860), pp. 55-56; V. Lavenia, 'Casus Militares'. *Coscienza e guerra in alcuni testi minori del Seicento*, in G. Civale (cur.), *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*, Torino 2014, pp. 343-346.

⁹⁴ Per un quadro dell'evoluzione dell'istituzione militare papale, v. G. Brunelli, *Cultura politica e mentalità burocratica nei carteggi dell'organizzazione militare pontificia (1560-1800)*, in A. Jamme - O. Poncet (curr.), *Offices, écrit et papauté*, cit., pp. 301-310.

⁹⁵ I. Ugurgieri Azzolini, *Le Pompe sanesi*, cit., p. 481.

e regola così circa la sua giurisdizione in certi casi come circa il contenersi con chi costi comandi le armi⁹⁶.

A seguire, il 20 novembre 1637, Benadduce fu nominato giudice delle soldatesche del presidio della Fortezza Urbana di Bologna e il 3 febbraio successivo divenne uditore del Torrione. La peculiarità e la delicatezza della funzione giudicante in questo specifico ambito della giustizia, vuoi per i caratteri intrinseci della giurisdizione vuoi per i suoi destinatari, sono ben rappresentate in una lettera indirizzata da Mario Farnese a Paolo Savelli nel 1606, in cui il luogotenente generale illustra al suo successore come generale delle armi di Ferrara, Bologna e Romagna anche i precedenti di quella consuetudine affermata da Barberini.

Mentre sono stato in Ferrara tutte le cause che sono nate tra soldati e soldati in actual servizio l'ho sempre viste io e fatte vedere dalli auditori che havevo deputati, ne il s. cardinale S. Clemente, che era collegato di Ferrara et legato di Romagna, né mons.r Landriano che era vicelegato di Bologna [lacerò] son mai ingeriti, anzi m'hanno sempre dato il braccio loro per posserli seguire. *È vero che se bene io havevo deputato per miei auditori i medesmi ch'erano delle provincie, acciò il servizio di NS andasse con più ragione* [lettura incerta, lacerò] che molte volte ancora commettevo le cause ai governatori proprij del luogo per più commodità di quei suditi, e secondo l'importanza della causa, come posso mostrare per infinite lettere scritte e ricevute. Ma non trovarà mai che in casi militari habbi messo mano nissun ministro di giustitia senza autorità mia; né si è guardato a preventionem perché havendomi data facultà NS nel Breve di posser giudicare le cause militari conforme alla ragion di guerra, non è dubbio alcuno che al generale solo viene ad esser data questa facultà. Né possono i governatori o altri ministri di giustitia giudicare more belli come dice il mio Breve, ma solo con le leggi ordinarie civili e criminali e sicome non potrebbe fare buon effetto se uno per giudicar le cause di Napoli volesse servirsi delle leggi di Polonia o d'altra estranea provincia, così non vedo che possi fare buono effetto giudicare le cause militari con altre leggi che con le militari, onde la disciplina militare ne verrebbe danneggiata, che molte cose saranno peccati mortali nella militia, che fuori di essa non saranno a pena veniali e così ancora per il contrario molti nella militia non saranno errori che in altri saranno gravi. ... Quali siano le cause militari e quando s'intendino i soldati essere in actual servizio è dichiarato da i padroni ne i capitoli militari e nei privilegi che si stamporno a Ferrara mentre io vi ero⁹⁷.

Un altro aspetto merita ancora di essere richiamato: il reclutamento dei giudicanti nelle magistrature criminali facenti capo all'autorità episcopale e la permeabilità dei circuiti di carriera. Anche in questo settore, i dati disponibili sono pochi. Il caso più significativo riguarda Giulivo Cartari, vicario criminale dell'arcivescovo di Milano Federico Borromeo tra l'agosto 1595 e il giugno 1602, con la facultà di procedere "in omnibus et quibuscumque causis, litibus et negotiis criminalibus ac etiam S. Officij Inquisitionis hereticae pravitatis". Come è noto, Cartari riversò l'esperienza maturata in un'opera, *Decisiones criminales fori archiepiscopalis Mediolanensis* (Roma 1638) edita

⁹⁶ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, f. 3, lett. 7 (T. Barberini a B. Benadduci, Roma, 20 genn. 1635).

⁹⁷ ASR, *Archivio Giustiniani, Armadio Unico Savelli*, b. 99, f. 3, c.n.n., Mario Farnese a Paolo Savelli, Roma, 6 sett. 1606; sul tema ritorna in una lettera del 4 aprile 1607.

postuma dal figlio Carlo, il quale pubblicò anche la *Disputatio de foro competentis adversus iudices, ministros, aliasque personas ecclesiasticas, laicam iurisdictionem perturbantes* (Roma 1648)⁹⁸. Come indica una testimonianza diretta di Federico Borromeo⁹⁹, Cartari lasciò l'incarico di vicario criminale dell'arcivescovo di Milano per ragioni di ordine domestico, e, sempre per lo stesso motivo, rinunciò ad assumere la medesima posizione presso l'arcivescovo di Bologna, Alfonso Paleotti, propositagli nel 1603¹⁰⁰. Scarne informazioni riguardano anche Venturello de Venturelli, uditore del vescovo di Amelia nel 1588; mentre come luogotenenti criminali del Vicario di Roma furono impegnati Anteo Claudi (1612); Andrea Gabrielli (1634-35), Giustino Gentile (1645-48) e come sostituto verosimilmente Antenore Benedetti (1631). Come giudice del cardinale protettore dei Neofiti, il quale era detentore di una giurisdizione esclusiva sui convertiti romani, risultano attivi Torquato Marescotti (1625-1626) e G. Domenico De Rossi (1644)¹⁰¹. Mancano studi adeguati sulla giustizia episcopale, e su quella esercitata a Roma in particolare, data la perdita delle carte del tribunale, tuttavia è utile menzionare il commento settecentesco del canonico Cuggiò a proposito dei luogotenenti criminali del Vicario:

sogliono deputarsi a questa carica persone di credito, di dottrina e di esperienza nelle materie criminali [...] e perciò si richiede ch'abbino esercitata detta professione in Roma o fuori d'essa, e per lo più sogliono esser chierici celibi, benché alcune volte, siccome al presente, sono state deputate persone accasate, il che non pare che sia molto conveniente, stante che è giudice superiore de' preti e frati, ed il tribunale è ecclesiastico, e per questa ragione non si pratica in nissun altro vescovato il deputare persone ammogliate a simili cariche¹⁰².

⁹⁸ BAR, *ms* 1645, c. 182r; ASR, *Cartari Febei*, b. 2. Sul carattere complesso delle funzioni, dato dalla plasticità delle competenze plurime dei vicari dell'arcivescovo (il generale, il civile e il criminale), dalla collegialità dell'azione e dalla partecipazione alle congregazioni particolari che gestivano l'esercizio delle molteplici funzioni e competenze del personale della curia, a cominciare da quella dell'Inquisizione, quelle (settimanali) riguardanti le cause civili e criminali e quella (mensile) della riforma del tribunale, v. D. Zardin, *Tra continuità delle strutture e nuovi ideali di 'riforma': la riorganizzazione borromaica della curia arcivescovile*, in P. Pissavino - G. Signorotto (curr.), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola (1554-1659)*, Roma 1995, II, pp. 723-724 e Id., *La curia arcivescovile al tempo del cardinal Federico*, in "Studia borromaica", 17 (2003), pp. 31-56.

⁹⁹ BAR, *ms* 1645, c. 309.

¹⁰⁰ "Mons.r [Antonio] Seneca ha scritto a VS dodici giorni sono *che'l sr arcivescovo di Bologna disegna di chiamarla al suo servizio per vicario generale* et havendo s.s.ill.ma richiesto informazione e parere ancora da esso monsignore, prima di rispondergli è stato aspettando la risoluzione di VS, a cui inviò anco l'istessa lettera di mons.r arcivescovo perché la vedesse et considerasse bene, essortandola ad accettar il partito per molti rispetti", *ivi*, c. 131 (G.G. Boneto a Giulivo Cartari, 10 sett. 1603). Il motivo del rifiuto è indicato da Carlo Cartari in questi termini: "verum sui ipsius status immutationi proximus, assensum honorificae vocationi non praestit", *ivi*, c. 183.

¹⁰¹ Il cardinale protettore dei Neofiti esercitava sui convertiti e i loro familiari una giurisdizione esclusiva, che nel corso del secolo sarebbe stata a lui contesa dal cardinale Vicario. Nel 1626, un tal Giulio Fiorentino, figlio del neofita Francesco e di una donna cristiana, ritrovandosi imprigionato dal giudice di Borgo, chiese in virtù del proprio stato di essere rimesso a Torquato Marescotti, "giudice criminale de' Neofiti", ASR, *Tribunale criminale del Governatore, Atti*, b. 87, c. 194.

¹⁰² D. Rocciolo (curr.), *Della giurisdizione*, cit., p. 92.

Come vedremo più avanti, i laici impegnati nelle magistrature criminali in taluni casi ebbero famiglia, in altri invece acquisirono la prima tonsura che avrebbe permesso loro di accedere a uffici di diversa natura. Giulivo Cartari nel 1600 si era procurato “per privilegio il riconoscimento dello stato di chierico”, ma poi dovette rinunciare al celibato per assicurare la discendenza del lignaggio e, secondo il figlio Carlo, in tal modo si pregiudicò il conseguimento di più alti onori, quelli riservati agli ecclesiastici¹⁰³. Anche i Pellegrini adottarono una strategia familiare analoga, e Valentino prese gli ordini minori. Invece il nipote di Cartari, Pietro Paolo Febei, così come il menzionato Paolo Mangoni entrarono in prelatura una volta morta la moglie¹⁰⁴. Il caso più rilevante di questa parabola inconsueta è costituito da Alessandro Argoli, il quale raggiunse la carica di vicegerente del Vicario di Roma e ottenne un vescovato.

Un ulteriore e conclusivo aspetto merita di essere considerato. Si tratta della possibilità per i giuristi criminalisti di esercitare incarichi anche fuori dello Stato della Chiesa. I dati reperiti finora indicano alcune destinazioni, più o meno coerenti con il profilo biografico del soggetto e la sua origine oppure plasmati su circuiti convenzionali. Ad esempio, il nobile senese Ottavio Checconi, figlio del giurista e magistrato Leandro, laureatosi *in utroque* a Siena nel 1591, si divise tra lo Stato della Chiesa e il Granducato. Dopo alcuni governi minori e forse un incarico come luogotenente sostituto dell'AC, fu infatti luogotenente criminale del governatore di Fermo (1614), luogotenente del cardinale Borghese nel governo di Capranica (1615), potestà di Recanati (1617-19), governatore di Amelia (1619); nel 1620 iniziò a servire il cardinale Boncompagni come uditore generale e vicegovernatore a Benevento (1621) e poi come luogotenente criminale della legazione di Perugia fino al 1623; fu luogotenente generale di Camerino (1623), quindi luogotenente criminale del governatore di Roma (1625-26), governatore di Velletri e Monte S. Giovanni nella Campagna; luogotenente civile del cardinale legato Sacchetti a Ferrara (1627-31). Eletto alla Rota criminale di Genova nel 1631, non accettò l'incarico “per essere impedito”: infatti, il granduca lo elevò a segretario degli Otto di Guardia in Firenze il 1° marzo 1632¹⁰⁵. Rimase in carica fino al 30 giugno 1639, per poi tornare al servizio del papa come luogotenente del legato di Romagna nel 1640; sarebbe anche stato luogotenente del legato di Ferrara dal 1644. Morì comunque a Ravenna nel 1649¹⁰⁶.

¹⁰³ A. Mazzacane, *Cartari, Giulivo*, cit., p. 792.

¹⁰⁴ Per Mangoni, v. C. Weber, *Legati e governatori*, cit., p. 755.

¹⁰⁵ Checconi succedeva a Francesco Fontana il quale era stato nominato nel 1629, dopo esser stato uditore della Rota criminale di Genova (1620-23) e, dal 1623, uditore del Torrione.

¹⁰⁶ Sul padre, v. J. Davies, *Culture and Power. Tuscany and its Universities, 1537-1609*, Leiden-Boston 2009, p. 206; su Ottavio, I. Ugurgieri Azzolini, *Le pompe sanesi*, cit., p. 491; D. Edigati, *La “tecnicizzazione” della giustizia penale: il magistrato degli Otto di guardia e balia nella Toscana medicea del primo Seicento*, in “Archivio storico italiano”, 163 (2005), pp. 485-530 (anche per Francesco Fontana, p. 497); Id., *Gli occhi del Granduca: tecniche inquisitorie e arbitrio giudiziale tra stylus curiae e ius commune della Toscana secentesca*, Pisa 2009, p. 361 e *passim*; M. Pierpaoli (cur.), *Un secolo di cronaca ravennate (1588-1683). Traduzione del manoscritto inedito di G.G. Vistoli Continuatio historiarum Hyeronimi Rubei*, Ravenna 1995, p. 34.

Ma, a parte questo caso e pochi altri, la meta per eccellenza dei criminalisti papali fuori dal dominio della Chiesa è la Rota criminale di Genova. Qui, nella prima metà del Seicento, entrò qualcuno dei soggetti di cui ci stiamo occupando, ma soprattutto un discreto numero di essi tentò di accedervi. I requisiti per essere ammesso al bussolo dei candidati e avere l'opportunità di venire estratto o, più tardi, per essere selezionato a concorrere erano favorevoli ai giudicanti pontifici dal momento che era necessario essere un dottore forestiero di almeno 40 anni, addottorato da minimo 15, avere esercitato in prima persona l'ufficio di podestà o di giudice criminale in sedi italiane di rilievo. In realtà il sistema del bussolo, nel quale entravano 12 dottori per sorteggiarne 3, presentava alcuni inconvenienti e negli anni Trenta si rilevò che: “dovendosi fare in un istesso tempo elezione di dodici dottori non si può assicurare che tutti siano soggetti di quell'eminenza, bontà, valore e isperienza che per tanto carico è necessaria, e quando poi si viene all'estrattione li migliori tal volta si truovano occupati et impediti in maniera che convien servirsi degl'altri, che tal volta essendo degl'inferiori non riescono poi nell'amministrazione conforme all'espettatione et al servizio della giustizia che al buon governo et quiete della Repubblica tanto importa”¹⁰⁷. Ma al vaglio – comunque fosse effettuato cioè tramite imbussolatura, prima, o su indicazione di commissioni appositamente deputate, più tardi – si presentarono ben la metà dei luogotenenti e sostituti criminali qui in esame (24 soggetti, cioè 19 dei 36 luogotenenti, e 5 dei 13 sostituti), oltre ad alcuni sostituti fiscali¹⁰⁸.

Nel 1600 tentarono Anteo Claudi di Pergola e Salubrio Agatoni di Montefalco: il primo fu escluso dal sorteggio finale perché già occupato in altro incarico, il secondo si candidò anche due anni più tardi¹⁰⁹. Nel 1610 il numero dei candidati raggiunse gli ottanta, e tra questi nomi ritroviamo Orazio Oddi, Egidio Paci (che poi entrò nel bussolo civile), Giacomo Azzi e Girolamo Felici, questi ultimi due poco o nulla considerati. Nel 1615 la coorte dei criminalisti già attivi oppure in carica presso il tribunale criminale del Governatore di Roma fu rappresentata in maniera cospicua tra i settanta candidati: erano Giovan Battista Pellegrini e Venturello Venturelli di Amelia (ormai promosso luogotenente dell'AC), il tenace Agatoni e Anselmo Cioli, dichiarati nelle fonti genovesi entrambi luogotenenti, Girolamo Felici di Verucchio, già luogotenente criminale del governatore di Ancona e attuale secondo luogotenente criminale di quello di Roma, Rocco Mozzelli, da cinque anni luogotenente sostituto, oltre a Ottavio Checconi e Paolo Mangoni, che al tribunale romano invece sarebbero approdati in seguito. Dei settanta aspiranti, furono imbussolati solo 10 soggetti, tra cui Pellegrini, Venturelli, Cioli e Agatoni, oltre a Giulivo Cartari, ma nessuno di costoro fu estratto. Nel 1626 Paolo Mangoni tentò di nuovo così come provarono Eliseo Bartoli, che allora poteva vantare il sottouditorato del Torrione e il luogotenentato presso il Governatore di Roma, nonché dal 1624 un posto come “giudice” del S. Uffizio, e

¹⁰⁷ ASG, *Archivio Segreto*, 1036, n. 200 (1634). In generale, v. C. Bitossi, *Il reclutamento dei giudici delle Rote genovesi nel Seicento*, in M. Sbriccoli - A. Bettoni (curr.), *Grandi tribunali*, cit., pp. 491-514.

¹⁰⁸ ASG, *Rota criminale*, bb. 362 e 366; ASG, *Senarega* 23 (ex Div. Coll. 23). I sostituti fiscali sono Giacomo Amoretti, Pompeo Simonini, Pietro Antonio Angelici, Luzio Pantaleoni).

¹⁰⁹ R. De Laurentiis, *Sigismondo Scaccia*, cit., p. 249.

Antenore Benedetti, nonché Pompeo Simonini, che nel tribunale del Governatore era sostituto fiscale e vantava vasta esperienza nelle magistrature romane. Negli anni Trenta un'altra ondata di candidature investe i criminalisti del governatore di Roma: ne furono coinvolti nel 1631 Orazio Oddi, Cesare Sbaraglini, Antenore Benedetti, Andrea Gabrielli, Valentino Pellegrini – che furono selezionati anche nel 1634 (insieme con G.D. Masi) –, Antonio Rigazzi, Fausto Gallucci, Giustino Gentile, Eliseo Bartoli e Ottavio Checconi e, per il fiscalato, Luzio Pantaleoni. Infine nel 1646 la lista dei dottori accolse Domenico Salucci, il quale fu presentato anche nel 1650 insieme con Paolo Pucci (che allora risultava essere podestà a Modena) e ancora Ottavio Checconi.

Tra tutti questi giurisdicenti, coloro che furono imbussolati e poi sorteggiati sono pochi: Cartari ci riuscì ma rinunciò all'incarico genovese, diversamente da quanto aveva fatto suo padre, e altrettanto fecero Anteo Claudi prima del 1614¹¹⁰ e lo stesso Checconi nel 1631. Invece Paolo Mangoni, Venturello Venturelli e Orazio Oddi, quindi solo 3 dei 24 giudici qui coinvolti, esercitarono effettivamente il loro mandato e alla sua conclusione si sottoposero al sindacato¹¹¹. Alcuni anni fa, esaminando la politica del reclutamento della Rota criminale di Genova, Bitossi osservava che, “per la massima parte dei giudici originari dello Stato della Chiesa” e dal ducato di Urbino (che dal 1631 sarebbe rientrato nella compagine papale), “Genova era una tappa, non necessariamente da ripetere, in un *cursus honorum* che mirava alla sistemazione sempre nell'ambito dello Stato della Chiesa”, mentre i giurisdicenti provenienti in specie dalla Toscana replicarono più volte la loro partecipazione “sia nella stessa Rota, sia cambiando funzioni, da auditore civile a criminale, o più spesso salendo da avvocato fiscale e fiscale ad auditore criminale”¹¹². Nondimeno questa tappa della carriera, tentata attraverso le raccomandazioni dei padroni all'inizio del secolo oppure per vie meno dirette in seguito, era un'opportunità da non trascurare anche per coloro che occupavano una posizione di tutto riguardo.

Un discorso a sé merita, infine, la figura del procuratore generale fiscale, a cui qui posso solo accennare in ragione soprattutto della complessità e delle peculiarità dell'incarico, in cui convergono prerogative, esercizio concreto e natura tutta politica dell'ufficio. Al procuratore fiscale generale, anch'egli nominato dal papa, spettava dal punto di vista formale partecipare alle congregazioni criminali di tutti i tribunali romani e nominare i procuratori fiscali attivi presso queste magistrature e nelle località periferiche dello Stato. Ma, soprattutto, egli era l'esecutore della politica giudiziaria del sovrano pontefice e per questo motivo la carica rappresentava l'apice della carriera di criminalista, nonché l'oggetto delle ambizioni di molti giudici stessi, sebbene il titolare si esponesse al rischio di incorrere nella disgrazia dei “padroni” e della popolazione. Nei primi sei decenni del Seicento raggiunsero l'ambito traguardo nove giurisdicenti, di cui quattro – cioè Pietro Maria Cirocchi (1613-1620), Venturello Venturelli (1621-1624), Fausto Galluzzi (1632-1646) e Giustino Gentile (1652-1661) – avevano

¹¹⁰ ASG, *Rota criminale*, b. 363: *Dottori raccomandati per l'elezione di quei che mancano alla Rota criminale* (1614).

¹¹¹ ASG, *Sala Gallo*, 1054, 1055, 1058.

¹¹² C. Bitossi, *Il reclutamento dei giudici*, cit., pp. 502-503.

trascorsi presso il tribunale criminale del Governatore, sebbene il bacino privilegiato del reclutamento fosse costituito dai luogotenenti criminali dell'AC¹¹³.

4. Costruire la carriera tra servizio al papa e interessi privati.

Se finora ho esaminato i tracciati delle carriere dei criminalisti, cogliendone lo schema costante e le sue varianti, è necessario ora considerare i modi in cui la carriera stessa viene costruita. Questo approfondimento permette di imprimere al quadro generale un certo movimento, introduce nella ricostruzione anche le opzioni che i soggetti respinsero e illumina l'insieme di motivazioni e interessi individuali e familiari che informano lo svolgimento del *cursus honorum*.

Gli studi sulla Curia romana e sulle corti ci hanno introdotto ai meccanismi sottesi alle carriere prelatizie. Anche nel caso dei laici, la famiglia e le relazioni di *patronage* consentono al singolo magistrato di impegnarsi con successo nella sequela di incarichi e uffici a lui affidati. D'altro canto, i percorsi tra gli uffici sono bilanciati dalle scelte dei giudicanti, in bilico tra l'impegno che la carriera itinerante richiede loro, il desiderio, nel percorrerla, di accrescere il prestigio della casata e le esigenze che il lignaggio stesso impone alla loro cura. Per questo motivo, le famiglie attuano una strategia organica che coinvolge la coorte dei fratelli del giudicante e sollecita il concorso e l'ausilio di altri congiunti. La parentela orizzontale è necessaria per garantire l'equilibrio tra compiti diversi, potenzialmente confliggenti se affidati alla tutela di un solo componente della famiglia: in particolare, la perpetuazione del casato, la conservazione del patrimonio familiare, la cura delle relazioni, compiti che si dispongono in una triangolazione ardua da sostenere tra la patria, la Curia e il luogo di esercizio dell'incarico.

I Cartari rappresentano un felice esempio di collaborazione familiare e sostegno alla carriera grazie sia all'uniforme indirizzo formativo ricevuto, sia alla differenziazione dei destini dei vari figli di Flaminio. L'educazione giuridica ricevuta da Giulivo era stata impartita anche ai fratelli minori. Muzio (1562-1594), che si era addottorato a Perugia insieme con il primogenito nel 1582, era forse il più dotato dei figli di Flaminio, al quale fu vicino probabilmente sia a Genova sia a Roma. Tuttavia, nella sua breve vita, poté vantare solo la carica di podestà di Spoleto (1588-89) e l'esercizio dell'avvocatura nella città eterna. Anche il terzogenito, Papirio (1565-1604), studiò a Perugia tra 1584 e 1590; fu agente della comunità di Orvieto a Roma nel 1592; per due semestri, dal 1593 al 1594, fu podestà di Tolentino; in patria fu estratto gonfaloniere nel 1598 e l'anno seguente esercitava come avvocato e consultore della città; ottenne, infine, dal 1° maggio 1601 sino alla morte nel 1604, la carica ambita di uditore di Rota a Perugia¹¹⁴. La compattezza di formazione e competenze fu interrotta

¹¹³ A. Cicerchia, *Giustizia di antico regime*, cit., p. 288.

¹¹⁴ ASR, *Cartari Febei*, b. 12, c.n.n., 14 genn. 1601. Sul sistema delle agenzie, v. E. Irace, *Una voce poco fa. Note sulle difficili pratiche della comunicazione tra il centro e le periferie dello Stato Ecclesiastico (Perugia, metà XVI-metà XVII secolo)*, in A. Jamme - O. Poncet (curr.), *Offices, écrit et papauté*, cit., pp. 273-299; S. Tabacchi, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma 2007.

col quartogenito maschio, Ercole (1567-1651), il quale si oppose recisamente a intraprendere gli studi legali. Sulla base dei racconti familiari ricevuti dal padre Giulivo, Carlo Cartari riporta che “Flaminio diceva ad Ercole che sarebbe stato il servitore dei gl'altri suoi quattro fratelli, che tutti erano dottori, pensando così di stimolarlo allo studio. Hebbe [invece Ercole] grandissima applicatione alla pittura e perché ci si scorgeva buona maniera, si lasciò proseguire quanto comportava il suo stato e fu suo maestro il Zuccaro, pittore assai celebre. Da molte sue opere, tanto di disegno quanto di pittura fatte in quei principij, si conosce che haverebbe fatto gran progresso, se avesse proseguito”. Ercole, tuttavia, entrò nell'eremo di Camaldoli prendendo l'abito di eremita di S. Romualdo e assumendo il nome di Gregorio¹¹⁵. La vita religiosa fu abbracciata anche dal giovane Rutilio, il quale, dopo gli studi a Perugia, nel 1594 abbandonò segretamente la dimora romana del monsignore bolognese Ratta, dove viveva con Muzio, per entrare tra i Cappuccini e morire solo un mese dopo avere vestito l'abito¹¹⁶.

Volano nell'intraprendere la carriera pubblica e sostegno imprescindibile, la famiglia impone l'obbligo di osservare la logica del lignaggio e di saperne interpretare gli interessi. E proprio per assicurare la continuità della casata, sovvenire i membri più deboli e curare il patrimonio, Giulivo Cartari imprese alla propria carriera una torsione decisiva. Fin dal 1603, infatti, le condizioni di salute dell'unico fratello ancora in vita e coniugato, Papirio, avevano persuaso costui a testare affidando i propri figli, un maschio e una femmina di pochi anni, allo zio paterno Vincenzo e a Giulivo. Quando Papirio morì, nell'agosto 1604, le responsabilità della tutela e la fragilità della successione avevano già indotto Giulivo a rinunciare allo stato di chierico che si era procurato nel 1600, una volta seguito il matrimonio del fratello, e a pattuire le proprie nozze con Lavinia Beccoli¹¹⁷.

Questo itinerario interessa altre famiglie. Nel caso dei Benadduci di Tolentino, i fratelli Benadduce e Giuseppe diversificarono il loro destino: il primo percorse la carriera di criminalista e si conservò celibe, il secondo invece prese in carico le sorti del lignaggio e, sposatosi con Eleonora Sinibaldi, ebbe diversi figli nel corso degli anni Quaranta, l'ultimo dei quali nacque postumo nel 1649¹¹⁸. Anche nei Pellegrini di Matelica possiamo ravvisare un compiuto disegno. Se la vocazione professionale paterna era stata replicata nel brillante figlio di Giovan Battista, Valentino, il secondogenito Pier Francesco si dedicò con un cugino ad attività di investimento a Roma e a Napoli (non sempre di felice riuscita), mentre il terzogenito Alessandro divenne un gesuita rinomato. Al figlio minore Fabio, dopo gli studi di diritto a Macerata nel 1624 e un breve incarico come sostituto fiscale del governatore di Roma (1626), si intestarono le responsabilità della famiglia. Il grave deficit visivo di Giovan Battista, che già nel 1628 era stato costretto a dettare il proprio testamento e non avrebbe potuto seguire l'amministrazione del patrimonio familiare, indusse il giurista a

¹¹⁵ BAR, *ms* 1645, cc. 26-27.

¹¹⁶ ASR, *Cartari Febei*, b. 12, c.n.n., 28 ott. 1594.

¹¹⁷ Per la tutela dei figli di Papirio, registrata nel dicembre 1604, *ivi*, b. 10.

¹¹⁸ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX, Lettere*, f. 1.

concentrare su Fabio il compito di occuparsi delle proprietà di famiglia, di perpetuare il casato e di assicurare ai fratelli, in specie a Valentino e Pierfrancesco, quell'elemento di stabilità costituito dalla presenza in patria di un congiunto affidabile. Il testamento paterno, steso tre anni prima della morte, fissò questo disegno e, soprattutto, vincolò le incombenze affidate al minore all'autorità dei fratelli maggiori.

E fra tanto, per conservare fra loro l'unione si proibisce di venire a divisione e così anco alienare beni stabili di qualsivoglia sorte e se bene l'intentione di detto signore testatore *per la dichiarazione già fatta dalli doi primo e secondo figli, cioè Valentino e Pierfrancesco, conforme la volontà che hanno mostrata detti Valentino e Pierfrancesco di non volere moglie, ma clericarse*, è stata et è che con il tempo tutta l'heredità vada in Fabio terzo figlio già accasato come in primogenito, ma con uguale comunione e partecipazione di loro fratelli viventi, e così si seguiti nell'altri discendenti con uguale patronanza e rispetto dell'amministrazione *usque ad infinitum*, dichiara nondimeno con tutto ciò che in tanto detto Fabio sia soggetto come anco Pier Francesco all'obediencia et amministrazione di Valentino et anco di detto Pierfrancesco, suoi maggiori fratelli et di detta loro madre¹¹⁹.

Fidanzato per l'appunto nel 1628, nel 1631, cioè l'anno della morte del padre, Fabio sposò Francesca Razzanti e assunse l'amministrazione dell'eredità posseduta in comune con i fratelli. Se ne occupò fino alla morte nel giugno 1646 e nei primi mesi dell'anno seguente Valentino abbandonò Roma e le sue magistrature e tornò in patria per assumere la tutela dei nipoti, tutti ancora minorenni, e la cura del patrimonio.

Vale la pena di notare, nondimeno, che altri criminalisti conciliano carriera e matrimonio: Eustachio Confidati, di una nobile famiglia di Assisi, svolse un'interrotta sequela di uffici a partire dal pontificato di Gregorio XIII, fino alla morte nel 1626, ed ebbe moglie e almeno tre figli maschi e un femmina, mentre il fratello Gabriele scelse la vita religiosa; Anselmo Cioli avrebbe sposato una donna di Orvieto, tal Antonina Buzi¹²⁰; Torquato Marescotti ebbe sicuramente moglie, anche se probabilmente rimase presto vedovo¹²¹; Fausto Galluzzi ricorda nel proprio testamento moglie e le due figlie¹²²; e Venturello Venturelli e Laerzio Cherubini sposarono ciascuno un proprio rampollo con le due figlie di un mercante bergamasco che sarebbe morto nel 1631 lasciando alle sue discendenti una favolosa eredità¹²³. Gli intrecci familiari si potrebbero manifestare ancora più chiaramente includendo proprio la componente femminile dei lignaggi, ma su questo aspetto è necessario esplorare fonti diverse da quelle istituzionali e, al momento, i dati emersi sono sporadici. Il tenue legame parentale tra Pellegrini e Benadduci, nella persona di Costanza, figlia di Giovan Battista e sorella di Valentino, sposata ad Antonio Benadduci, congiunto di

¹¹⁹ ASR, *Congregazioni religiose maschili, Carmelitani scalzi in s. Maria della Vittoria*, b. 269 bis, c. 36v.

¹²⁰ ASR, *Cartari Febei*, b. 141, c. 216 tra le "Orvietane maritate fuori dalla patria".

¹²¹ Marescotti già nel 1596 inoltrava domanda di cittadinanza dichiarando di avere in città "casa, vigna et ancor presoce moglie", ASC, *Archivio della Curia Capitolina*, cred. IV, 70, c. 106.

¹²² ASR, *Trenta notai capitolini*, uff. 32, b. 189, c. 531 ss.

¹²³ E. Camozzi (cur.), *Le visite 'ad limina apostolorum' dei vescovi di Bergamo (1590-1697)*, Bergamo 1992, p. 386 n. 41 (consultato on line: http://issuu.com/provinciabergamo/docs/visite_adlimina_apostolorum_1590-16_9e06c74c7ab3fb).

Benadduce, non è sufficiente infatti a indicare un qualche specifico grado di endogamia praticata dal gruppo dei criminalisti.

L'itineranza cui costringe la carriera tiene dunque lontani per lunghi intervalli di tempo dal luogo di origine, senza peraltro che essa si risolva in un radicamento situato altrove. Valentino Pellegrini, ad esempio, dichiarò che tra la morte del padre nel 1631 e il 1646, "havendo havute diverse cariche", aveva soggiornato a Matelica solo pochi mesi tra la fine di luglio 1640 e il settembre di quell'anno, di ritorno da Ferrara, e poi di nuovo nei tre mesi estivi dell'anno successivo¹²⁴. E Giacomo Amoratti, sostituto fiscale del Governatore nel 1606, ritrovandosi governatore a Bertinoro nel 1616 chiedeva soccorso per ottenere un beneficio vacante in Montegranaro sua patria, dato che "io non posso esser la per aiutarvi, né vi ho chi possa fare per me, essendo mio cugino amalato"¹²⁵. La famiglia e la parentela concorrevano allora a rendere compatibile la distanza del luogo di esercizio della carica con la necessità da un lato di assolvere alle esigenze domestiche, dall'altro di nutrire e incrementare la rete delle protezioni nella Curia romana.

Essere presente ai "padroni" – alla loro mente se non alla persona – era condizione necessaria per ottenere incarichi che erano di nomina pontificia e che quindi, anche a questo livello, richiedevano di alimentare tutti i meccanismi atti a vincere la competizione tra i candidati. La lezione è ben riassunta da Carlo Cartari, allorché annota: "ho per traditione che il papa [Gregorio XV] dicesse a mio padre che se si fosse lasciato veder prima, l'haverebbe fatto fiscale di Roma": l'indugiare di Giulivo in patria e il ritardato omaggio al papa Ludovisi avevano indotto il pontefice ad assegnare la carica a un altro giuridicante¹²⁶. Dal canto loro, legati e governatori si assicuravano luogotenenti e uditori di proprio gusto e fiducia anche per diretta cooptazione. Si pensi ad esempio alla collaborazione tra Francesco Visconti e Pietro Paolo Febei: alla proposta di avvalersi di un altro soggetto per uditore (e si trattava di Giacomo Antonini), il prelado avrebbe risposto "che, havendo sperimentato di quanto valore, integrità e prudenza fosse il Febei, nipote et allievo del Cartari, e conoscendo di quanto pregiudizio gli sarebbe il privarsi della sua persona, era risoluto di non voler altro che lui fintanto che egli si compiacesse di seguirlo"¹²⁷. Peraltro su questo aspetto insiste non poco Carbonari, che aveva intrattenuto con il monsignore Giovan Battista Volta una consuetudine di servizio come luogotenente più che ventennale¹²⁸.

Un circuito di "voci" accompagna le nomine: prospetta la "mutazione", prefigura candidati e prescelti, divulga la decisione sovrana. A volte suscita aspettative e dà luogo a clamorosi abbagli. Nel 1610, allorché Giulivo Cartari è a Bologna come

¹²⁴ ASR, *Trenta notai capitolini*, uff. 15, b. 186, c. 842v.

¹²⁵ ASV, *Fondo Borghese*, s. I, 716, c. 22.

¹²⁶ BAR, *ms* 1645, c. 17.

¹²⁷ ASR, *Cartari Febei*, b. 139, c. 228v. Un altro esempio di sodalizio riguarda il sostituto fiscale del governatore Accursio Accursi, che seguì il governatore Girolamo Codebò a Rieti e Terni come suo luogotenente criminale (1634-36).

¹²⁸ G. Benzoni, *s.v.*, in *DBI*, XIX, Roma 1976 (on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio-carbonari_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio-carbonari_(Dizionario_Biografico)/)).

uditore del Torrone, il suo fattore lo informa che “da quindici o sedici gentiluomeni li di passati in Orvieto mi fu fatta la allegressa del fiscalato di Roma. Io le risposi che non sapevo tal cosa et che mi dispiace le bugie. Questa sera sie rallegrato con me il signor Pietro Albano per simil conto et mia detto che se io scrivevo a VS le facesse un baciamento in nome suo”¹²⁹. Già in primavera notizie relative a Prospero Farinacci, il detentore della carica, avevano fatto supporre la possibilità di una sostituzione al vertice dell'apparato giudiziario. Ma Farinacci stesso si era preoccupato di smentire questa eventualità, come raccontava a Giulivo il fidato congiunto Domenico Coelli: “L'avviso de VS circa l'indispositione del sr Farinaccio non ha fondamento de verita et si vergognaria il nostro sr fiscale de far vacanza per obitum così presto, così ha detto lui medesimo questa matina dopo consulta nell'anticamera dell'ill.mo padrone”. Coelli, tuttavia, proseguiva rassicurando Cartari della sua efficienza: “quando poi il Signore lo volesse [Farinacci] orbato perpetuo utroque oculo, se assicuri VS che senza suo avviso haverei per me stesso operato di far nominare a SB la persona di VS dallo ill.mo Barberino che già mi ricordo de un discorso in materia tenuto con sua signoria ill.ma, però si quieti per adesso et peli un poco meglio costesti Bolognesi se vuole haver concetto di buono per se et Camera come si ricerca al fiscale”¹³⁰.

La lettera dimostra l'attenzione posta da Giulivo al prestigioso incarico di procuratore fiscale generale fin da questa data, complice anche la turbolenta biografia del titolare, Farinacci appunto, che in effetti all'inizio del 1611 fu sostituito da Pier Marino Cirocchi.

Dato il sistema di reclutamento e avanzamento nelle magistrature criminali, il rapporto clientelare con prelati eminenti e cardinali risulta decisivo per la promozione personale. Per Giulivo Cartari, la relazione con Maffeo Barberini fu determinante ad assicurargli una carriera eccellente. Era stato Flaminio, vantando una stretta confidenza con il protonotario Francesco Barberini, zio di Maffeo, a introdurre il figlio presso il prelado. Il secondo incarico di Giulivo, alla fine del 1592, fu proprio come luogotenente del governatore di Fano, il neonominato Barberini¹³¹. Anche il posto successivo si dovette ai buoni uffici del prelado, il quale, nel 1593, raccomandò Cartari al nuovo governatore di Ascoli, Luca Alamanni¹³². La protezione di Barberini fu attiva

¹²⁹ ASR, *Cartari Febei*, b. 14, c.n.n., 3 sett. 1610.

¹³⁰ Ivi, b. 17, c.n.n., 23 apr. 1610.

¹³¹ Nell'aprile 1593 il governatore Barberini e il suo luogotenente Cartari e il cancelliere criminale Stefano Mainardi sono sottoposti a sindacato, ivi, b. 2.

¹³² Ivi, b. 12, c.n.n., Giulivo a un fratello (verosimilmente Muzio), 13 giugno 1593: “Ho inteso quanto scrivete intorno a quanto procura per me mons. Barberini appresso al governatore che va ad Ascoli che è mons. Alemanni governatore di Jesi, et già ne ho hauto avviso da un servitore di mons. Barberini per ordine di SS.ria R.ma et quando succeda il governo in persona di detto mons.r Alemanni sarà anche facile che succeda a me il luogo di auditore col favore di mons.r Barberino essendo stato accompagnato dalla buona relatione che il signor Antonio Borzi [?] ha fatto a detto mons.r Alemanni della persona mia, che per quanto egli mi ha scritto alli giorni passati mi propose a detto monsignore succedendo mutatione di governo però quando detto monsignore a quest'hora non sia provisto d'altro potrà facilmente succedere a questo luogo. Et poiché voi mi assicurate che quest'occasione piace a mons. Ratta, io scrivo a mons.r Barberino che a me piace il partito proposto et supplico SS. R.ma a

ancora, durante l'uditorato bolognese di Giulivo, con lo scopo di assicurare la permanenza nell'incarico, passibile di revoca sia in caso di mutazione del legato sia nell'eventualità di una conferma del titolare¹³³. E, quando il cardinale subentrò a Giustiniani come legato (agosto 1611-14), si adoperò per ottenere dal papa che Cartari conservasse la sua posizione nel tribunale del Torrione, nonostante l'avvicinarsi dei due prelati e le pressioni del cardinal nipote (allora arcivescovo di Bologna) per imporre un proprio candidato¹³⁴. La protezione di Barberini si conservò inalterata negli anni successivi. Non appare privo di significato che, nel 1615, a Cartari venisse affidato il governo di Norcia, il quale ricadeva sotto la giurisdizione del vescovo di Spoleto, che allora era proprio Barberini¹³⁵. E fu grazie ai consigli del prelato che egli si risolse ad accettare il secondo mandato presso il Torrione di Bologna che Gregorio XV (già arcivescovo di Bologna tra 1612 e 1620) volle affidargli nel 1623¹³⁶. E fu, infine, sotto il pontificato di Urbano VIII che Giulivo raggiunse i massimi onori della sua carriera. Pure il cardinale Federico Borromeo aveva speso i suoi buoni uffici per Cartari, anch'egli in virtù di una esperienza diretta dei meriti del giurista orvietano¹³⁷.

favorirmi”.

¹³³ Ivi, b. 17, c.n.n., Domenico Coelli a Giulivo, 26 sett. 1609: “Della mutatione che tuttavia la mi mette in sicuro di cotesto Torrione io non so a chi tocchi di farla o in che luoco, se a NS et a Roma almeno dagli intimi di SB non si confessa, se la devono fare di certo, me ne rimetto etc. Oggi otto parlai a lungo con l'ill.mo Borghese et lo supplicai che per mostrar segno al s. cardinal legato che VS è offitiale grato a NS et a s.s. ill.ma m'havesse honorato di una lettera testimoniale a s.s. ill.ma ancorche senza questa mostri il sr cardinal legato d'amarla, me la promise con grande prontezza, anzi ordinò a me medesimo che in suo nome dicessi all'ill.mo Lanfranco che scrivesse con ogni affetto...”; 9 giugno 1610: racconta di un colloquio avuto con Borghese, nel corso del quale ha avuto conferma che i timori di Giulivo di una mutazione del Torrione sono infondati e non c'è intenzione di sostituirlo.

¹³⁴ Tra le memorie orali sul padre che Carlo Cartari raccoglie, vi è quella del vescovo di Urbania Onorato Onorati, il quale nel 1662 lo informava di quanto Urbano VIII gli aveva riferito intorno a Giulivo e alla loro “amicitia” e “che il detto papa, allhora cardinale, si era interposto con Borghese, per fargli havere il detto offitio, al quale concorrevano anche il Seneca”, BAR, *ms* 1645, c. 77.

¹³⁵ ASR, *Cartari Febei*, b. 15, c.n.n., il card. Barberini a Domenico Coelli, 27 ott. 1615.

¹³⁶ Secondo Carlo Cartari, “stando esso [Giulivo] perplesso d'accettar la carica *per lo scommodo del viaggio con li famigliari e a cagione della propria età già grave*, il cardinale Barberini lo persuase efficacemente ad accettarla con soggiungergli ‘pregate Iddio che succeda un papa vostro amico (essendo Gregorio cadente) che subito vi faremo tornare a Roma’ e così per appunto avvenne perché non si trattenne Giulivo sei mesi in Bologna che passò all'altra vita il pontefice il cardinale Barberini fu assunto in Urbano ottavo e il Cartari fu subito chiamato a Roma fiscale generale con particolar compiacenza di quel pontefice”, ivi, b. 139, c. 229r.

¹³⁷ Roma, BA, *ms* 1645, c. 309, trascrizione di una lettera a Paolo V, s.i.d.: “Il card. Borromeo rappresenta alla santità Vostra che il dottore Giulivo Cartari da Orvieto, dopo l'haver fatto diversi offitij in Perugia, in Campagna di Roma, in Fano et in Ascoli, andò al servizio suo in Milano, dove è stato vicario criminale sette anni con molta lode et sodisfattione, in quei tempi massime di controversie e turbulenze giurisdittionali, nelle quali si mostrò sempre molto intrepido e zelante non senza qualche pericolo anco delle propria vita, et essendo poi astretto di ritornare alla patria *per affari suoi domestici ha mutato stato, così richiedendo il bisogno di casa sua et desidera essercitarsi in offitij secolari. Et il medesimo cardinale desideroso di giovarle per le sue buone qualità supplica con ogni affetto la santità vostra si compiaccia impiegarlo in qualche bonorato trattenimento in Roma o nello Stato ecclesiastico di qualche governo ...*”.

Le lettere di raccomandazione ad attestare il valore umano e professionale dei giuristi e la loro ottima reputazione, così come quelle che impetrano dai padroni il conferimento di cariche agognate, abbondano dunque nella corrispondenza superstite di questi ufficiali, a ricalcare d'altronde un meccanismo ben collaudato e noto agli studi.

Nel 1612 Traiano Boccalini si rivolgeva al Borghese perché gli conferisse “per sua benignità grazia di uno dei tre governi: Lugo, Cento o Comacchio, aggiungendo che Comacchio, come più vicino, mi sarebbe d’infinita comodità. Di nuovo la supplico a farmene grazia, ché poi, stampata ch’io avrò quest’altra Centuria, spero in Dio por fine alle fatiche de’ miei studi e di andare in volta per i governi”¹³⁸. Al Borghese si era rivolto solo pochi anni prima anche Paolo Pucci supplicando la “gratia di quel luogo di sustituto criminale che hora vaca nel tribunale di mons.r governatore di Roma, che *per essere l’oratore esercitato in molti officij* darà la debita satisfattione et a V.S. Ill.ma restarà obligatissimo di tanta gratia”¹³⁹. Quale potesse essere all’epoca la vasta esperienza vantata da Pucci, che si era addottorato appena ventenne nel 1601 circa, pare difficile a dirsi, e tuttavia egli ottenne effettivamente l’incarico di sostituto luogotenente criminale del Governatore che esercitò nel 1608-09 per poi porsi al servizio dei Colonna di Palestrina, sua patria. Anche Valentino Pellegrini ricorse agli uffici del suo padrone Giulio Sacchetti, il quale indirizzò lettere a Taddeo Barberini sia nel 1629 – per attestare i servizi svolti da Pellegrini nella legazione ferrarese come uditore generale del campo –, sia nel 1631. Il 22 marzo di quell’anno, Sacchetti scriveva al nipote del papa:

Illustrissimo et eccellentissimo signore, suppongo molto noto a VE il merito et la conditione del signor Valentino Pellegrini, che la serve in carico di auditor generale di queste soldatesche come fece anco gli anni passati. Con tutto ciò nel raccomandarle come faccio caldissimamente il desiderio ch’egli ha di servirla costì nel Giudicato di Borgo, del quale s’intende che debba farsi nuova provisione, vengo insieme a dichiararle il concetto che per lunga esperienza tengo della integrità, prudenza et sufficienza di questo gentilhuomo, dotato di una particolare destrezza e di attitudine a qualsivoglia impiego. Se VE avrà per bene di honorarlo del suddetto giudicato, verrà insieme a favorir con mio singular obbligo me stesso, che son tenuto al signor Valentino da non ordinaria affettione¹⁴⁰.

Non sappiamo se la segnalazione di Sacchetti abbia sortito effetto, né se abbia avuto esito positivo quella inoltrata pochi anni prima per promuovere Andrea Gabrielli al sottoauditore del Torrione¹⁴¹: queste missive sono importanti, però, per

¹³⁸ L. Firpo, *Lettere di Traiano Boccalini*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CXXII (1944), pp. 11-34 (disponibile on line: www.hpermachiavellism.net/?q=en/file/1767/view; consultato il 2 febr. 2016).

¹³⁹ ASR, *Tribunale criminale del Governatore, Atti*, b. 74, mem. 20, anno 1607.

¹⁴⁰ I. Fosi (cur.), *La legazione di Ferrara*, cit., p. 575.

¹⁴¹ ASV, *Bologna*, 286, cc. 186r-v (il vescovo di Anagni G.G. Melis a P. Serangeli, c/o il card. Magalotti, 24 ag. 1627): “Col ordinario di giovedì passato risposi al sr cardinal Padrone e lasciai de nominare un tal sr Gabrielle d’Assisi per il luogo di sottoauditore, il quale ha servito di luogotenente in Frosinone e a Macerata mons.r Varese et anco nel tribunale di mons.r Auditore di Camera, potrà ella insinuarlo perché è soggetto di spirito, ha buona pratica et teoria”.

cogliere anche gli incarichi auspicati e mancati e il concorso di candidature e raccomandazioni che accompagnava ogni mutazione. Giustiniani era prodigo di interventi di tale natura in specie nei confronti dei candidati alla Rota criminale genovese. Ad esempio, nel 1614 il prelado si era speso per Giovanni Maria Mattarelli, che, riuscito effettivamente a entrare nei ranghi della magistratura, lo ringraziava debitamente¹⁴². Ma anche il cardinale Stefano Durazzo nel corso del 1637 sostenne Domenico Feroni, soggetto per cui si erano mobilitati il marchese de' Bagni e Benadduce Benadduci, che del prelado genovese era stato uditore durante la legazione ferrarese conclusasi da pochi mesi¹⁴³.

Le raccomandazioni seguivano una direzione verticale, cioè orientata verso i centri decisionali ultimi, ma anche orizzontale, a sostenere i protetti presso quei prelati che erano in procinto di acquisire nuovi uditori o luogotenenti e a garantirne i meriti sulla base di un'esperienza diretta, e questo anche se la nomina poi spettava formalmente al papa. Nel maggio 1637, ad esempio, il legato di Ferrara Durazzo scriveva al cardinale Sacchetti, in procinto di insediarsi a Bologna come suo omologo:

Il signor Benaduccio Benaducci, che nel triennio di questa mia legazione ha sostenuto con molta sua lode e tuttavia sostiene con non ordinaria applicazione al carico di luogotenente criminale, è persona di sì honorate qualità, meriti e valore, che come ne posso per esperienza rendere testimonio così lo faccio con la presente all'Em. Vostra e con quell'affetto che m'invita l'obbligo mio. Io mi persuado che ella avrà tale informazione di questo soggetto che non sia bisogno che io in essa m'estendi di vantaggio. Solo ardisco di supplicare l'Em.za vostra che quando nella futura sua legatione di Bologna, succedesse occasione d'impiego proportionata al talento di lui, si degni honorarlo del suo benigno patrocinio per cumulare le mie obligationi verso l'eminetissima sua persona alla quale professo devotissima osservanza.

In quegli stessi giorni, peraltro, il cardinale Francesco Barberini scriveva a Durazzo stesso a proposito delle manovre che il prelado stava attuando a favore di Benadduci:

Con la propensione cortese, che scorgo in Vostra Eminenza a favore del sig. Benaducci non ho mancato di passar gl'uffitij opportuni per servitio di lui, e mentre dovrà egli continuar nel carico sino a nuovo ordine, ioavrò memoria della sua persona, quando si stabiliranno gli altri ministri della legatione, e se mi succederà di servire l'Em.za vra, può creder la sodisfatione che ne riceverò e promettersele sempre che mi si permetterà d'esseguire i suoi comandi¹⁴⁴.

All'interno di questi meccanismi di accreditamento e di promozione, le comunità a cui i giudicanti sono destinati potrebbero essere un interlocutore da tenere in conto. Al momento ho una sola attestazione di questo ruolo che, per di più, appare svolto in

¹⁴² ASR, *Giustiniani*, b. 103, c.n.n., G.M. Mattarelli al card. B. Giustiniani, Perugia, 22 apr. 1614.

¹⁴³ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, f. 3, il card. Durazzo a B. Benadduci, Genova, 30 dic. 1637: "il D.r Fronio [Domenico Feroni] che il signor Marchese de Bagni e VS mi raccomandano costì ha ottenuto il luogo che desiderava et io per servire al s.r marchese et a lei ho interposto quell'efficaccia di officij che ho potuto".

¹⁴⁴ Ivi, lettera del 2 maggio 1637; ivi, il card. Barberini a Durazzo, Roma, 6 maggio 1637.

modo alquanto cauto. Nel 1596, infatti, le autorità bolognesi tentarono di conservare in carica l'auditore del Torrone Girolamo Pierbenedetti, destinato a essere sostituito con G.B. Pellegrini, e per questo motivo gli Assunti del Torrone si rivolsero all'ambasciatore a Roma.

Pare secondo qui si va intendendo, che si sia per fare elezione di nuovo auditore del Torrone, nella qual cosa se bene ci acquietiamo sempre come si conviene alla volontà de padroni, non potiamo nondimeno non sentir qualche dispiacere, poiché il presente auditore ha continuamente dato in universale et in particolare tanta sodisfattione che maggiore non si potea desiderare, ne tale s'è havuta da un pezzo in qua; ha trattato questo offitio, per se stesso et grave et poco grato, con tanta benignità equità et giustitia che a un medesimo tempo s'è fatto amare e temere da tutti, si che la città s'è mantenuta quieta et ogni persona sodisfatta. Si va ancora dicendo che il commissario qui nella causa del sr Riario possi facilmente habere questo luogo, il che non sapendo noi se potesse essere a servizio de padroni et nostro habbiamo voluto dire a VS che si contenti con la pr.a commodità dire alla Sta di NSre di quello che si dice della partenza del s.r Girolamo Pierbenedetti, della contentezza che ha dato sempre per l'ottime sue qualità di giustitia, di mansuetudine et integrità, che speriamo quanto q.to se ne habbia da andare che dalla S.Sua sarà provisto di personaggio d'ugual virtù, si come si supplica et quando fosse si avesse l'animo al commiss.o qui, se li supplica con ogni humiltà e riverenza a far pigliar informatione da chi governa qui et da chi resterà servita, s'è in concetto di poter corrispondere a simil carico et deliberarne secondo la somma prudenza et bontà di SS... etc.¹⁴⁵.

Una settimana più tardi l'ambasciatore Camillo Gozzadini, annunciando che era già stato spedito il breve di nomina di Pellegrini, riferiva di un colloquio avuto nondimeno con l'arcivescovo di Camerino, che di Pierbenedetti era protettore. Il prelado

ha mostrato di haver gran sodisfattione in sentire che le SS VV con tanta laude della persona del s.r Girolamo Pier Benedetti mostrino di esser state così ben servite dalla bontà e virtù sua, soggiogendomi che li saria gratissimo che alla prima occasione io lo ponga all'orecchie di NSre, dicendomi SS Ill.ma che conosce trattarsi dell'impossibile il divertire che il commissario Pelegrini non resti auditore criminale di cotesta città per esserne già spedito il Breve, *oltre che in questo negotio hanno havuto mano diversi patroni con l'auttorità de quali è stato concluso*; et che lei stessa si trova haver legate le mani perché ad istanza del suddetto sr PierBenedetto ha supplicato SStà a licentiarlo di cotesto carico, allegando la sua indispositione, et particolarmente che ultimamente orinava il sangue; onde stando questo non vedeva come ella potesse far officio, et mi disse che se le SS VV havevano tal pensiero bisognava che si movessero prima¹⁴⁶.

Ma, tornando ancora alle tracce che gli archivi conservano delle protezioni attivate a supporto dei giudicanti, la corrispondenza dei Cartari indica come intermediari preziosi e in alcuni casi decisivi siano stati quei familiari residenti a Roma che erano in grado di intrattenere quotidiani rapporti con i "padroni" anche mediante ripetuti donativi di vino di Orvieto, mortadelle di Bologna e altri prodotti alimentari. La pratica di inviare cibi a quei soggetti che potevano essere preziosi alleati, se non

¹⁴⁵ ASB, *Ambasciata bolognese a Roma, Lettere all'oratore*, 37 (ag.-dic. 1596).

¹⁴⁶ ASB, *Assunteria di Torrone*, 18, c.n.n., lettera del 25 sett. 1596; cfr. anche quella inviata il 28 settembre in cui Gozzadini riferisce di aver riportato al papa le parole degli Assunti.

autentici protettori, è condivisa da altri giurisdicenti. Ad esempio, in occasione del Natale del 1635 Benadduce Benadduci, allora luogotenente criminale della legato di Ferrara inviava “salami di Bologna” tanto a Felice Contelori, quanto all’arcivescovo di Amasea Fausto Poli e, divenuto poi auditore del Torrone, continuò a omaggiare di cibi e salumi il cardinale Ciriaco Rocci, legato a Ferrara, e il suo predecessore cardinale Durazzo¹⁴⁷. Anche l’ospitalità nelle magioni avite era offerta ai superiori, come attesta una missiva del 5 sett. 1637 con cui il card. Ciriaco Rocci ringraziava Benadduci e accettava l’invito a fermarsi a Tolentino durante il viaggio verso Ferrara, dove avrebbe rilevato l’incarico di legato. Talora i donativi si presentavano assai più cospicui. Benadduci infatti fece omaggio al cardinale Barberini di un quadro di Guercino raffigurante *Lucrezia*, commissionato all’artista nel 1638 e donato al prelado due anni più tardi con l’intermediazione del cardinale Sacchetti¹⁴⁸.

A comporre la carriera, dei Cartari così come di altri giurisdicenti, intervengono infine considerazioni intorno all’entità del guadagno ricavabile dall’esercizio di una determinata carica e in una specifica sede, valutazioni circa l’opportunità di allontanarsi dalla casa e dal centro degli interessi familiari, riflessioni in ordine alla rete di fedeltà e clientele che la distanza fisica potrebbe mettere a repentaglio. Questi motivi sono esposti in lettere e memoriali destinati a “padroni” e a protettori, entrano nei circuiti della raccomandazione dove vengono spesi argomenti tanto per perorare il conseguimento di un posto, quanto per sottrarsi all’incarico che si è in predicato di ottenere o si è effettivamente conseguito. Nel 1627 Giustino Gentili, allora sostituto luogotenente del Governatore, si dichiarava al card. Ginetti grato per la nomina a sottouditore del Torrone di Bologna, voluta dal legato Spada e approvata dal card. Barberini, ma portava all’attenzione del prelado – “con la confidenza che alla mia divozione somministra la somma benignità di V.S. Ill.ma” – “che di notabilissimo incomodo saria a le cose mie l’assentarmi da Roma e da casa mia in questo tempo” e gli chiedeva pertanto di adoperarsi perché restasse nel tribunale romano¹⁴⁹. Anche altri soggetti si ritrovano a rinunciare a incarichi proposti loro per impedimenti di natura privata che li impegnano in patria e ne limitano l’itineranza¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, lettere di ringraziamento entrambe del 22 dicembre 1635; ivi, *passim*, lettere di Stefano Durazzo e Ciriaco Rocci, rispettivamente 3 giugno e 19 luglio 1638; ancora pere e moscatello al Rocci (10 gennaio 1639); a Felice Contelori cassetta di salami da Bologna il 13 aprile 1639 e al Durazzo 27 maggio 1639. Un altro esempio riguarda Eustachio Confidati che, nel 1616, inviava tartufi al card. Borghese, protettore suo e dei figli, nonché padrino della primogenita Ortensia, BAV, *Fondo Borghese*, s. I, 716, c. 165.

¹⁴⁸ Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, pos. 4, c.n.n., il card. G. Sacchetti, Roma, 11 luglio 1640: “Molt’ill.re sig., dall’aggiunta responsiva dell’em.mo sig. card. padrone comprenderà VS con quale aggradimento verso di lei habbia da me ricevuto il quadro della Lucretia, che a suo nome gli ho recapitato...”.

¹⁴⁹ ASV, *Bologna*, 286, cc. 191r-v. Per lo stesso posto bolognese resosi vacante il vescovo di Anagni raccomandava invece Andrea Gabrielli, “il quale ha servito di luogotenente in Frosinone e a Macerata mons.r Varese [febbraio 1625-giugno 1627] et anco nel tribunale di mons.r Auditore di Camera, potrà ella insinuarlo perché è soggetto di spirito, ha buona pratica et teoria” (ivi, cc. 186r-v): Gabrielli però era già a Roma presso il tribunale del Governatore.

¹⁵⁰ Accursio Accursi, attivo come sostituto fiscale del Governatore nel 1640-45, dopo aver esercitato

Non è questa la sede per affrontare il complesso tema della retribuzione degli ufficiali e dei redditi derivanti dalle loro cariche. Basti osservare tuttavia che, ai livelli più elevati e in presenza di una certa continuità, il criminalista poteva assicurarsi un'entrata annua piuttosto importante. Lo dimostrano i dati riguardanti gli stipendi assegnati ai magistrati e lo confermano anche le notizie ricavabili dalle fonti private. Valentino Pellegrini, ad esempio, fu un grado di finanziare la costruzione di un'intera ala della dimora avita a Matelica, provvedendola anche degli arredi¹⁵¹. I criminalisti dunque, o perlomeno questi, si pongono come i principali produttori di reddito all'interno delle rispettive famiglie e lo incanalano a vantaggio dei lignaggi in patria, autentico centro gravitazionale per la maggior parte di loro.

Così, anche soggetti interessati in modo collaterale alle vicende personali dei magistrati erano consapevoli dei calcoli di opportunità che dovevano guidare la scelta di una nuova collocazione. Il fattore di Giulivo Cartari, ad esempio, verso la fine del triennio della legazione di Benedetto Giustiniani rifletteva sulla possibilità che il suo padrone non tornasse in patria e gli suggerì: “o cerchi d'aver qualche governo più vicino alla patria ovvero ritirarsi per che l'onore di VS ce sarà massime poi che l'utile de questo paese credo sia molto scarso...”, “più conto le torneria guadagnare sc. 500 l'anno e star vicino a casa che guadagnarne mille e star tanto lontano”¹⁵². Giulivo, dal canto suo, rifiutò sia la carica di uditore criminale dell'arcivescovo di Bologna, propositagli nel 1603, sia quella di uditore della Rota criminale genovese, nella cui terna era stato sorteggiato nel 1616, in questo caso perché “trovandosi ... al servizio del pontefice, suo principe naturale, non volse andare a Genova”¹⁵³. Il nipote Pietro Paolo Febei, d'altra parte, si rivelò ancora più difficile. Nel febbraio 1611 Domenico Coelli, che si prodigava nella delicata opera di procurare raccomandazioni e appoggi, non mancava di avanzare lamentele con Giulivo circa il comportamento del nipote: “Che il sr P.P. non mostri curarsi molto d'offitij per quanto raccolti dal suo modo di scrivere, quanto a me non ha dato punto di fastidio non desiderando altro che il comodo suo, confesso bene che mi parve non so che dove erano intervenute lettere di cardinali in sua raccomandazione et se concorrevà l'opera de VS, mi dicesse dopo hauta la gratia che lui non cercava offitij et non li domandava ma che per corrispondere a quello VS da se stesse haveva fatto etc.”¹⁵⁴. Un decennio più tardi

nel decennio precedente come governatore di Tivoli, luogotenente del governatore di Terni e di quello di Rieti, rifiutò la luogotenenza a Viterbo e ad Ancona “stando troppo ingombrato d'affari e solo in casa come VS sa molto bene che da questo rattenuto lasciai anco occasione più vicina a casa come mons.r Muti mio signore sa benissimo, si che mi rammarico della mia fortuna che mi tenga in questo stato per non potermi dimostrar con quella prontezza ch'io vorrei per corrispondere al meno alle tante obbligazioni a SSria Ill.ma”, ASR, *Tribunale criminale del Governatore, Atti, Lettere*, b. 112, n. 120. Lo stesso Sebastiano Guazzini avrebbe rifiutato il governo di Terni adducendo la giovanissima età dei figli da cui non voleva separarsi in quanto privi della madre e affidati alle sue cure, BAV, *Urb. Lat.* 1077, c. 34v.

¹⁵¹ ASR, *Congregazioni religiose maschili, Carmelitani scalzi in s. Maria della Vittoria*, b. 269 bis, Testamento di G.B. Pellegrini detto il cieco, cc. 32-33.

¹⁵² ASR, *Cartari Febei*, b. 14, c.n.n., 9 nov. 1610 e 24 maggio 1611.

¹⁵³ BAR, *ms* 1645, c. 16.

¹⁵⁴ ASR, *Cartari Febei*, b. 17, cc. 79 e 80 (per la citazione, 16 febr. 1611).

Febei rifiutò di tornare a Norcia come uditore del governatore, una carica già esercitata per diversi anni alle dipendenze di Giulivo, che gli venne offerta da Pietro Carpegna allorché il congiunto divenne luogotenente criminale dell'AC. Qualche anno dopo declinò la proposta di entrare nel tribunale criminale del Governatore di Roma che gli era stata presentata sempre per i buoni uffici dello zio. Secondo Carlo Cartari, “si scusò il Febei con mons. Governatore e con il zio et anche con lettera scritta di mons. Monaldeschi all'istesso Cartari, di non accettare l'offitio cortesemente propostogli a cagione della sua sanità non perfetta né abile a resistere alle fatiche che incessantemente e di giorno e di notte erano necessarie per quella carica; era però la prima ragione perché *esso non haveva genio a quel tribunale*”¹⁵⁵.

Accanto alle molte attestazioni delle protezioni verticali, si rinvengono in modo più o meno diretto tracce dei legami orizzontali stabiliti tra i criminalisti stessi per la comunanza di uffici e *cursus honorum* e la compresenza in una medesima sede. Torquato Marescotti, ad esempio, che attraversa quasi per intero l'arco cronologico qui considerato, muove i primi passi all'ombra di Prospero Farinacci, di cui è riconosciuto pubblicamente quale “allievo”. Nel 1606 egli è anche indicato legatario dei manoscritti del giurista e investito del diritto di prelazione sulla biblioteca personale nel primo testamento da questi redatto¹⁵⁶. In quell'anno Farinacci, da luogotenente criminale dell'AC, era divenuto procuratore generale del Fisco, e Marescotti, fu nominato luogotenente criminale sostituto del governatore di Roma. Verosimilmente però i rapporti erano pregressi. Forse Marescotti era un componente dell'ufficio legale di Farinacci, dove potrebbe essere entrato all'indomani della laurea, ottenuta alla Sapienza nel 1594, forse altri incarichi lo avevano fatto messo in contatto con il giurista più anziano tra questa data e il 1606¹⁵⁷. Marescotti non fu colpito in modo determinante dalla temporanea caduta in disgrazia di Farinacci nel 1611, quando egli esercitava da qualche anno presso l'AC, e proseguì la sua carriera fuori di Roma con una sequela di governatorati, tornando nella Dominante solo all'indomani della morte del maestro, nei primissimi anni Venti come luogotenente criminale del Senatore (1621-23) o forse subito prima. Nel tempo Marescotti si legò anche a Valentino Pellegrini e intrattenne rapporti con Benadduce Benadduci, con i quali negli anni Trenta, quand'egli era ormai “curial vecchio et benissimo conosciuto”, spartì le cariche criminaliste più prestigiose a Roma, Bologna e Ferrara¹⁵⁸. Infine, nel 1644 ebbe come

¹⁵⁵ Ivi, b. 139, c. 228v.

¹⁵⁶ N. Del Re, *Prospero Farinacci*, cit., pp. 50-51.

¹⁵⁷ ASC, *Archivio della Curia Capitolina*, cred. IV, 70, c. 106.

¹⁵⁸ La citazione, che risale al 1631, è del legato di Ferrara Sacchetti al successore Pallotta: I. Fosi (cur.), *La legazione di Ferrara*, cit., p. 1225. Tolentino, Archivio Benadduci, *Faldone IX*, pos. 4, c.n.n., Torquato Marescotti, Roma 18 dic. 1641: “Molto ill.re et ecc.mo signor mio, Se bene quest'uso di dar le buone feste pare habia assai del cortegiano, tuttavia non è biasmevole per l'occasione che da a servitori et ad amici di ricordare la devotione loro a padroni et haverne le risposte con le quali almeno godano della buona nuova della lor salute, et a quest'effetto io scrivo queste quattro righe, poichè pregarle le buone feste, le prego tutte quelle dell'anno per mio interesse, per non privarmi del godimento che ho della sua salute e delli suoi augumenti, e per fine a VS con ogni affetto di cuore bacio le mani”; BAV, *Barb. Lat.* 8934, n. 12.

testimone alla stesura del proprio testamento Giuliano Laureti, futuro luogotenente criminale del Governatore nonché auditore del Torrone¹⁵⁹.

Come anticipato fin dall'esordio, questo contributo presenta i risultati di una ricerca in corso, la quale è programmaticamente di ampio respiro e non si esaurisce nella ricostruzione dei percorsi professionali dei giuristi qui illustrati. Tuttavia questi primi passi, cioè l'identificazione di un gruppo relativamente ristretto di ufficiali, la descrizione e l'analisi delle loro carriere, la valutazione dell'organigramma delle principali magistrature criminali attive nello Stato della Chiesa, la relazione con ambiti di reclutamento e di esercizio poliedrici e di dimensioni extra-statali, nonché la dialettica degli interessi che segna il coinvolgimento dei lignaggi nel servizio e nella fedeltà al sovrano-pontefice, mi sembra che offrano uno sguardo limpido sull'importanza e la fecondità di uno studio che, proprio a partire dalla componente umana delle istituzioni, intende affrontare i principali nodi concernenti l'amministrazione della giustizia in antico regime e il suo rapporto con il sapere giuridico.

¹⁵⁹ ASR, *Notai AC, Testamenti e donazioni*, b. 29 (1643-1646), cc. 176 ss.

Appendice

Elenco nominativo dei luogotenenti del tribunale criminale del Governatore (in tondo) e dei sostituti (in corsivo): 1606-1650.

Agatoni Salubrio
Antonini Giacomo
Argoli Alessandro
Azzi Giacomo
Bacciotti Francesco
Bartoletti Francesco
Bartoli Eliseo
Benadduci Benadduce de
Benedictis Antenores de (Benedetti)
Bulgarelli Francesco
Castagnacci Francesco
Castiglioni G. Tommaso
Checoni Ottavio
Cioli Anselmo
Ciriaco Orazio
Cirocchi Pietro Marino
Claudio Anteo
Confidati Eustachio
Crispoli Tullio
Fabritiis Damasio de
Felici Girolamo
Fidi Antonio
Gabrielli Andrea
Galluzzi Fausto (Gallucci)
Gentile Giustino
Iacobelli Domenico
Iacobelli G. Vincenzo
Mangoni Paolo
Marchesettis Marchesetto de
Marescotti Torquato
Masi Gian Domenico
Montano Claudio
Mozzelli Rocco
Oddi Orazio
Paci Egidio
Pagani Francesco
Pellegrini Giovan Battista
Pellegrini Valentino

Pucci Paolo
Rainaldi Tommaso
Rigazzi Gio. Antonio
Rossi Gio. Domenico de
Salucci Domenico
Salvi Giovanni
Sbaraglini Cesare
Torsi Francesco
Travaglini Giuseppe
Valeri Girolamo
Venturelli Venturello de